

XIX.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 8 MARZO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Nicotera interroga il ministro della marina sullo scoppio del cannone del Duilio — Risposta del ministro della marina Acton. — Il deputato Salvatore Morelli svolge un disegno di legge sul divorzio di sua iniziativa — Il ministro guardasigilli espone gl'intendimenti del Ministero sulla proposta del deputato Morelli. — Il deputato Vollaro svolge un'interrogazione da lui presentata al guardasigilli sulla domanda a procedere contro alcuni membri del Parlamento — Risposta del ministro guardasigilli — Replica del deputato Vollaro — Per fatto personale parla il deputato Peruzzi — Replica del deputato Vollaro. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta disegni di legge. — Seguito della discussione sul bilancio dei lavori pubblici — Il relatore Indelli risponde alle obiezioni mosse da vari oratori nella tornata precedente sulla costruzione di diverse linee di strada ferrata — Il deputato G. B. Pericoli propugna la precedenza di costruzione per la linea Ivrea-Aosta e le cinque linee di congiunzione dei capoluoghi di provincia — Il deputato Negrotto prende atto delle dichiarazioni del relatore — Il relatore Indelli ed i deputati Sanguinetti e Negrotto replicano — Il ministro dei lavori pubblici risponde ai vari oratori che hanno parlato nella discussione — La punta scelta della succursale dei Giovi è raccomandata dal deputato Berio — Il deputato Mariotti prende atto delle dichiarazioni del ministro — Il deputato Omodei mantiene un ordine del giorno da lui proposto insieme a 26 suoi colleghi — I deputati Geymet, Bordonaro, De Vitt ed Aporti, ritirano la loro firma da questo ordine del giorno — Il deputato Ercole si dichiara soddisfatto — Il deputato Crispi, accettando l'ordine del giorno Omodei a nome della Commissione, invita il ministro ad accettarlo esso pure — Il ministro rifiuta — Dichiarazione del deputato Crispi — Il seguito della discussione è rimandato a domani.*

La seduta ha principio alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Di Carpegna legge il processo verbale della precedente seduta, che è approvato senza discussione.

Legge quindi il seguente sunto di petizioni :

2312. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Caltanissetta rassegna un voto di quel consesso diretto ad ottenere conservato a quella provincia il comune di Aidone.

Dà comunicazione infine degli omaggi pervenuti alla Camera :

Dal Ministero della pubblica istruzione — Relazione sulla distribuzione dei sussidi alla istruzione primaria e popolare, copie 550 ;

Dal signor Francolini Fortunato, ingegnere provinciale (Umbria) — Le strade vicinali o rurali, note e proposte, copie 2 ;

Dal professore Nordenskiöld, capo della spedi-

zione della *Vega* — Traduzione in inglese della *Gazzetta di Pechino* del 1876, 1877, 1878, una copia ;

Da S. E. Benedetto Cairoli, presidente del Consiglio dei ministri — Suo discorso pronunciato in Senato nella tornata del 24 gennaio 1880, sull'abolizione graduale della tassa di macinazione del grano, copie 500 ;

Dal Ministero delle finanze — Relazione sul servizio dell'amministrazione delle gabelle per l'anno 1878, copie 400 ;

Dal signor Nicola Colonna, vice-presidente del Comitato agrario di Vasto — L'agricoltura nel circondario di Vasto, in risposta al programma della onorevole Giunta per l'inchiesta agraria, una copia ;

Dal Conseil fédéral Suisse — Rapport mensuel, n. 86, du Conseil fédéral sur l'état des travaux de la ligne du Saint-Gothard au 31 février 1880, una copia ;

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Bollettino di notizie commerciali, n° 2, febbraio 1880, copie 3;

Dal direttore della Cassa centrale di risparmio e depositi di Firenze — Rendiconto di quella Cassa e delle sue affiliate di prima e seconda classe, per l'anno 1878, una copia;

Da S. E. il ministro di grazia e giustizia — Graduatoria dei funzionari dell'ordine giudiziario, copie 4;

Dall'ingegnere Luigi Bosco (Genova) — Il porto di Genova in relazione ai passaggi internazionali delle Alpi al Gottardo, al Monte Bianco, al Frejus per mezzo della succursale alla ferrovia dei Giovi da Genova ad Alessandria per le valli della Stura e dell'Orba, copie 10;

Dal prefetto della provincia di Como — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1879, copie 2;

Dal signor dottore professore Ingo (Caltagirone) — Supplemento alla monografia: La Trichinosi, ovvero critica scientifico-commerciale sulla trichina innocua dei dottori Atwood e Belfied, medici inglesi, una copia;

Dal Ministero di agricoltura e commercio — Annali di agricoltura 1879, n° 13. Esperienze di coltivazione di tabacchi eseguite dalle stazioni agrarie, una copia;

Annali di agricoltura 1880, n° 24. Notizie intorno alla produzione del formaggio detto parmigiano, una copia;

Dalla prefettura di Campobasso — Foglio periodico di quella prefettura, fascicolo 1°, gennaio 1880, copie 2.

CONGEDI.

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro Francesco chiede un congedo di 8 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni questo congedo s'intenderà accordato.

(È accordato.)

ANNUNZIO E SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NICOTERA CIRCA LO SCOPPIO DI UN CANNONE A BORDO DEL DUILIO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro della marina do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina sullo scoppio di un cannone avvenuto sulla corazzata *Duilio*.

« Nicotera. »

Prego l'onorevole ministro della marina di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

ACTON, ministro della marina. Risponderei anche subito.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, il ministro risponderà subito a questa interrogazione.

Non sorgendo opposizioni, do facoltà di parlare all'onorevole Nicotera per isvolgere la sua interrogazione.

NICOTERA. L'annuncio della disgrazia avvenuta l'altro giorno sul *Duilio* ha giustamente, non dirò commosso, ma addolorato tutti. Però io credo che la notizia, o meglio, la gravità della notizia possa essere di molto mitigata dalle spiegazioni, che ci potrà dare l'onorevole ministro della marina. Gli ultimi telegrammi arrivati spiegano in gran parte quel disastro, e lo attenuano. Quindi per calmare le giuste impazienze del paese, io mi sono creduto nel dovere di muovere all'onorevole ministro questa interrogazione; certo che le risposte che egli darà, varranno a raggiungere lo scopo che mi sono proposto.

MINISTRO DELLA MARINA. Ieri l'altro, nelle prove d'artiglieria che duravano già da qualche giorno sul *Duilio*, al 2° tiro del canone di sinistra della torre di poppa, invece del solito colpo forte e vibrato s'intese un suono cupo e lungo; ed un'immensa fiamma rovesciandosi da tutte le aperture della torre inondò di fuoco e di fumo le batterie ed il ponte scoperto del *Duilio*. Appena si poté vedere, si constatò essersi spezzato il cannone in due sole parti, senza proiezione di schegge, trasversalmente a 40 centimetri dietro agli orecchioni.

Tutti gli uomini della torre, meno uno, rimasero più o meno feriti. Il tenente di vascello Parent fu ferito alla testa, la guardia-marina Mocenigo e gli altri ebbero più o meno gravi lesioni o scottature. Fortunatamente le ferite ed il danno furono di gran lunga inferiori a quello che con un cannone enorme avrebbe potuto prodursi; nel mentre che il danno materiale della torre si riduce ad avarie facilmente riparabili.

Erano sul luogo la Commissione di terra, tutti i nostri direttori di artiglieria, nonchè l'illustre ingegnere Rendel, rappresentante della casa Armstrong. Non si è potuto finora dare una spiegazione tecnica del fatto avvenuto. Il cannone Armstrong è riuscito sempre vincitore in tutte le lotte di resistenza colle altre artiglierie, colle quali fu paragonato; ed in marina abbiamo un gran numero di cannoni Armstrong. Abbiamo fatto con essi una quantità di tiri, circa 12,000, e mai il menomo inconveniente si è avuto a deplorare. In Inghilterra, dove scoppiò il

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

cannone *Thunderer*, è stato materialmente accertato, come sanno, essersi lo scoppio prodotto dal fatto, che nel pezzo erano state introdotte due cariche invece di una; cosa che da noi può affermarsi non essere avvenuta. Intanto siccome colla carica regolamentare di 250 chilogrammi di polvere non si è mai prodotto un numero di atmosfere di tensione maggiore delle 3000, ed il cannone era stato calcolato dover resistere alla pressione di 5000 atmosfere, così non è possibile ora dare un giudizio senza prima avere il risultato dell'inchiesta tecnica, che già è incominciata e condotta innanzi con grande alacrità.

Dirò in ultimo che in questo doloroso incidente la condotta dello stato maggiore e dell'equipaggio del *Duilio* è stata ammirevole. Lo stesso *Duilio* usciva ieri a tutto vapore e continuava il tiro cogli altri cannoni, anche da cento, colla stessa carica di 250 chilogrammi, affermando così ancora una volta che i marinai italiani sono degni del nome che portano.

Io posso assicurare anche la Camera di aver ricevuto or ora un telegramma del Comando del dipartimento, in cui si dice che lo stato generale dei feriti del *Duilio* è migliorato assai. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che ha date, e me ne dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Morelli Salvatore per disposizioni concernenti il divorzio.

L'onorevole Salvatore Morelli ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge, della quale è già stata data lettura alla Camera. (*V. Stampato*, n° 65)

MORELLI SALVATORE. Onorevoli signori, prima di cominciare lo svolgimento di questa mia proposta, permettete che io ringrazi l'illustre nostro presidente Farini, tutti i colleghi e quei signori e signore italiani e stranieri che coll'alito della loro benevolenza, sottraendomi alla minaccia del morbo ferale che mi ha afflitto tre lunghi mesi, mi hanno riabilitato nuovamente all'onore di rivenire alla tribuna parlamentare in servizio della verità, della libertà e della giustizia.

È la quarta volta, o signori, che io presento alla Camera questa mia proposta di legge, e duolmi che una voce tenebrosa, dia all'atto della mia coscienza individuale, l'adombramento di un preconcetto setario e rivoluzionario.

Sì, miei colleghi, il giornale ufficiale del Vaticano giorni addietro diceva, che il deputato Morelli Salvatore si presentava innanzi alla Camera per fare

gara all'enciclica del Pontefice con la sua legge sul divorzio.

Chi conosce la mia modestia, la mia educazione ed il mio solitario modo di vivere, dirà che l'asseriva dell'*Osservatore Romano* è infondata ed anche un po' calunniosa.

Abbiamo dovuto essere, è vero, tutti cospiratori, quando tra le spire dei cocodrilli del dispotismo (*Ilarità*) fummo costretti organare la redenzione della patria.

Ma oggi che siamo liberi cittadini, ed è permesso a tutti di discutere ed operare in pien meriggio quanto non è vietato dalle leggi, io debbo confessare che nell'ordine delle mie idee, se adesso comincio a vedere un sodalizio, un'accolta d'uomini, considero che sono stato per 30 lunghissimi anni solitario; ed allora vedo che ho cospirato sì, ma soltanto colla mia coscienza, guardando allo spettacolo d'una società, che si corrodeva nei vizi più nefandi e che non sapeva trovare la via maestra per uscire da questo insopportabile stato. Il mio povero intelletto nella dodicenne prigionia politica pensava al modo come investigare le ragioni di questa anomalia; e naturalmente andando da effetti a cause, da cause ad effetti, giunse a concludere che i germi delle corruzioni sociali erano nella famiglia; e che quindi per trarci da queste anomalie bisognava cangiare l'indirizzo dell'educazione della donna, da cui dipende la fiacca o robusta generazione, il buono o cattivo allevamento dei figliuoli, la spinta per far camminare l'uomo o sulla via della virtù o su quella del vizio. Come si fa a cangiare quest'indirizzo, o signori? La ispirazione per una adeguata risposta, me la diedero gli stessi preti. Essi per poter acquistare nel seno dell'umanità una lunga e millenaria dominazione, si servirono della donna. Le consegnarono la dottrina cristiana e con questo apostolato ottennero 15 secoli di regno assoluto.

In un momento di transizione, come è questo, era facile comprendere che per sostituire al credere il conoscere dovea affidarsi la dottrina civile alla madre di famiglia e divulgando il sapere si arrivava per via di lei ad acquistare quel dominio intellettuale e morale sulle generazioni, che il vecchio potere del medio evo aveva sì lungamente esercitato (*Bene! a sinistra*)

Ebbene, io, o signori, appena avvenuta la rivoluzione, con questa idea fissa in mente mi presentai al paese, con la piena convinzione acquistata riflettendo nei dodici interi anni della prigionia politica sui problemi della vita intima.

E sapete quale fu la prima parola che pronunziai? Fu quella che si dovesse guardare alla grande

soluzione, alla prima soluzione che si presentava allo sguardo del pensatore, alla soluzione, cioè, dell'educazione pedagogica e morale della donna a cui sono legate quelle di tutte le altre questioni urgenti.

Il mio grido quindi, incessante, continuo, con libri, giornali e con ogni maniera di pubblicità, fu uno: Bisogna educare la donna, bisogna dare alla donna i criteri accertati, indiscutibili della scienza, che sono leve potenti al regime della realtà e costituiscono la scienza della vita, affinché trasmetta questa ai figliuoli, e poi naturalmente, sostituendo questo metodo luminoso a quello cieco della fede, ponga le generazioni in grado di rispondere più adeguatamente ai fini razionali dell'era nuova. (Bene! a sinistra)

Così, ovunque sono stato ho messo innanzi questo grande, luminoso e fecondo sistema che conduce alla perfezione l'essere umano, e con la massima economia, senza strazi raggiunge la meta dell'ordine e del benessere sociale.

Inviai in questo senso un disegno di legge a Garibaldi, dittatore delle Due Sicilie, ne scrissi ai principi della scienza, italiani e stranieri, e quando sotto le più atroci persecuzioni, aperte e latenti di avversari crudeli, venni coperto dal voto del popolo napoletano, nei sette anni che fui consigliere di quel municipio, il quale per la estesa amministrazione, e per l'importantissimo bilancio, dà le viste di un piccolo Stato, il mio primo pensiero si fu quello di proporre, fra tanti altri miglioramenti materiali, che si stralciassero sei milioni dal bilancio in una sola volta, per costituire il patrimonio dell'intelligenza a quella vastissima e geniale popolazione.

Il regolamento che io formulai mirava allo scopo di istruire le donne napoletane alla pedagogia, perchè esse divenissero le maestre e le educatrici della famiglia, in base ai principii della vita nuova, ed anche a quello positivistissimo di organare scuole di arti e mestieri ovunque per sistemare alla moralità quell'immensa massa di popolo, la quale soffre perchè lavora senza metodo e produce poco, malgrado che la sua scompigliata attività non conosca riposo.

Le signorie vostre, o colleghi, cui è nota la mia petulanza in queste materie, possono immaginare quanto io dicessi allora per far accettare dal Consiglio questa urgentissima riforma. Arrivai sino al punto di dire che per un anno sospendessero le opere pubbliche non urgenti, e smorzassero anche i lumi la notte, a fin di accendere con la scuola il faro dell'intelligenza a quel gran paese, per evitare i naufragi della corruzione e le sirti del delitto che ne vituperano la maestà.

Ogni opera però fu vana, anche quando giunsi a

dire ad un consigliere, il quale chiedeva la reiezione della mia proposta, perchè la pecunia serviva alla costruzione di strade ed alle restaurazioni dei monumenti: *che il primo monumento a rifare sia l'uomo!*

Non pertanto, ad onore di quell'assemblea comunale, debbo aggiungere che gli avversari vinsero per un punto solo, e se la santa persona del rimpianto collega ed amico Asproni si fosse trovata al posto, la vittoria sarebbe stata mia con grande vantaggio di quella popolazione.

Come vedete dunque in un ideale tutto mio, transustanziato in me dalla contemplazione di lunghi anni sulle tradizioni pitagoriche della Magna Grecia patria mia, sui libri, e sulla realtà della vita, l'ispirazione settaria attribuitami calunniosamente dai giornali clericali non ha ragione di essere. Io poi ho vagheggiato sempre il concetto non solo di determinare i criteri organici dell'istruzione educatrice col predominio della donna, ma anche di riformare il Codice civile in quella parte, in cui si fa impedimento allo sviluppo della famiglia e della società.

Dai primi momenti, infatti, che ebbi l'onore, quattordici anni indietro, di sedere nel Parlamento italiano, ho battuto sempre forte perchè alla donna si dessero i poteri pedagogici, sicchè nella unione della donna e la scienza la nuova umanità trovasse il binario ideale, dirò, che la conduca ad un solido e durevole perfezionamento.

Ho domandato anche ripetutamente la riforma del primo libro del Codice civile il quale, tuttochè migliorato relativamente ad altri di Europa, è tuttavia imperfetto, covando in sè quei germi dei disordini sociali, che avviano le nazioni alla guerra civile.

Sta difatti in quel libro l'impedimento all'educazione della famiglia imposta senza un determinato concetto e senza le debite sanzioni; sta in quel libro la mancanza di coordinazione dei rapporti sociali tra l'uomo, la donna e i figliuoli, nei sensi dei progressi della scienza e della libertà.

Io dunque non desistetti e per ben quattro volte, o signori, tornai su questa questione lungo la mia vita parlamentare la quale per me, in certi periodi, fu durissima non per animosità personali, o per rancori partigiani, poichè io, pur rimanendo saldo al mio posto, nelle mie convinzioni e tra le file del mio partito, ho amato e amo tutti i miei onorevoli colleghi come la mia famiglia; ho sentito sempre per essi la fraterna solidarietà dei rappresentanti d'una stessa nazione, quantunque abbiano fatta lunga resistenza ai legittimi desiderii di riforme giustissime ed utilissime al paese. Io però, signori, non ho mai sospettato che gli avversari fra cui si contano spiriti emi-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

nenti per larga e profonda coltura, resistessero alle mie proposte per antipatia al progresso. Mainò, ragionevole e positivo quale sono più di quanto si creda, ho sempre pensato che la loro ripugnanza a por mano alle riforme delle leggi sociali, nascesse da un certo panico che s'impossessa di tutti gli uomini di Stato per le riforme di questo genere.

Stuard Mill, che era pure ardito novatore, mi scriveva in una lettera che conservo: non essere possibile nè a lui nè ai suoi amici andar oltre come io desiderava, nel chiedere al Parlamento inglese maggiori garanzie giuridiche in favore dei dritti della donna. Ciò egli attribuiva alla gelosia del suo paese nel conservare l'ordine prestabilito, ma io mi persuado che questa è malattia comune, la quale pei disordini di talune nazioni può essere causa di grandi disastri.

Io presentai una volta 14 leggi di riforma al primo libro del Codice civile. (*Si ride*) Questo primo cenno rimase inane e quelle leggi non furono neppure ammesse alla lettura.

E poichè fra esse ve n'era una che riguardava la cremazione dei cadaveri, mi ricorda che un giovane di cui possiamo deplorare la perdita perchè elet-tissima intelligenza, il Civinini, si scandalizzava perchè io avessi usato la parola *cremazione* in luogo della voce italiana *incenerimento* dei cadaveri.

Come si vede chiaro, Civinini, lucidissimo intelletto, trovò un pretesto filologico per respingere una legge la quale innovava una delle più gelose costumanze sociali, quale è quella dei sepolcri. Se tornasse in vita però vedrebbe che oggi la cremazione è ammessa anche dal municipio di Roma, e che la parola con cui si designa non è incenerimento ma *cremazione* come appellavasi dal rito antico dei Greci e dei Latini. Così dunque quelle proposte rimasero soffocate negli atti.

Alla nuova Legislatura io rivenni all'assalto, ma se mi si permise la lettura non potei svolgerla per fittizi temporeggiamenti.

Persuasamente finalmente che per riuscire doveva ripresentare alla Camera quelle leggi l'una dopo l'altra, mi decisi a staccarne quella concernente il divorzio, la quale più fortunata delle altre ebbe l'onore della lettura, non solo, ma anche della presa in considerazione.

Ma questo lo debbo, in verità, ai miei amici della Sinistra, ed anche a quel venerando vecchio del Conforti, comunque pure egli tentennante e dubbioso, perchè diceva che ci volevano i *meetings*, ci volevano le manifestazioni popolari che egli non vedeva ancora per avere questa riforma sociale. Non-

per tanto l'eminente giureconsulto non negò alla medesima la presa in considerazione.

Questa legge, o signori, dagli uffici fu sbiasciata (*Ilarità*), e ne riuscì una Commissione, la quale se mi fece l'onore di nominarmi presidente, era in maggioranza contraria alla legge.

Dal racconto che ho fatto, dall'esame cronologico dell'andamento parlamentare delle mie proposte, la Camera può scorgere benissimo se in ciò ci sia qualche cosa di settario, come scorrettamente i giornali clericali giorni addietro mi imputavano.

Signori, il divorzio è divenuto una necessità, un'urgenza d'ordine pubblico (*Mormorio*), un'urgenza di moralità sociale reclamata dal bisogno della pace sociale, di una di quelle tre paci che un giorno solennemente invocava l'illustre nostro collega e mio carissimo amico il deputato Del Zio in un suo notevole discorso.

Ebbene, la pace sociale, o signori, in gran parte è riposta nell'ordinamento della famiglia: e non crediate che i legislatori delle altre parti abbiano atteso tanto tempo per quanto ne abbiamo atteso noialtri. Nossignori; tre quarti del mondo hanno il divorzio. La sola parte, la sola grande famiglia che manca di questo mezzo di quiete e di benessere sociale è costituita dalle stirpi latine: Italia, Spagna e Francia. L'egregio ed ingegnoso avvocato Cesare Revel di Torino ha testè pubblicato un importante libro sul divorzio, nel quale enumera così i casi ammessi dalle diverse nazioni d'Europa. In Austria si hanno sei casi di divorzio pei cristiani; e, per le altre confessioni che ammettono il divorzio, tutti i casi pei quali viene domandato. L'Austria confinante con noi, vicina a noi...

LACAVA. Cattolica...

MORELLI SALVATORE. Non è solamente cattolica.

LACAVA. Dico di sì.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non ammette però il divorzio pei cattolici.

PRESIDENTE. Prego che facciano silenzio.

MORELLI SALVATORE. Non c'è pei cattolici, ma c'è per le altre confessioni anche cristiane. Ed io qui debbo ricordare un fatto che onora immensamente il nostro insigne collega Crispi.

Un giorno in cui si discuteva la legge sul matrimonio civile egli pose mente alla ferita che si sarebbe fatta alla libertà delle altre confessioni, se non si fosse introdotta una clausola, la quale avesse conservata intatta la libertà di quelle che ammettono il divorzio. Invece ci si volle passar sopra; si volle dare un'occhiatina al Papa, e che cosa è avvenuto? Che la legge sul matrimonio civile, che è una riforma la quale onora i legislatori italiani, non produce più quel beneficio che avrebbe potuto pro-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

durre, se si fosse lasciata libertà a coloro che professano una religione la quale ammetta anche il divorzio, e di poterne usufruire, sotto il disposto della nostra legislazione sul matrimonio civile. (*Mormorio*) Abbiamo in Germania undici casi di divorzio; nel Belgio c'è il divorzio per adulterio, tanto per la moglie quanto per il marito, e per eccessi, sevizie e gravi ingiurie dell'uno verso l'altro coniuge. In Olanda si hanno molti casi di divorzio. In Isvezia il divorzio è larghissimo e con quella stessa facilità con cui le parti volontariamente si uniscono, possono disunirsi. Vuol dire che la coscienza morale della Svezia è integra, vuol dire che il legislatore della Svezia può far conto che quei che si uniscono possono rispettare il loro voto, e non violarlo, come avviene quando si fanno degli obblighi morali così severi fra genti corrotte.

In Inghilterra è ammesso il divorzio per causa d'incompatibilità di consorzio avvenuta dopo il matrimonio, oltre a quella dell'adulterio, il quale, per la moglie, può essere basato sopra il semplice motivo dello sfregio al talamo, mentre per il marito ci vuole non solo l'unione ad altra donna, ma debbono anche concorrervi le dimostrazioni dell'abbandono e di atti di crudeltà.

In Inghilterra vi è pure la separazione personale. Fa meraviglia però che in un paese governato da una graziosa regina, da una saggissima signora, le donne non abbiano ancora quelle garanzie che dovrebbero avere. Ciò procede forse, o signori, da una legge fisica: i sessi, quando sono diversi, si attirano e si amano; si respingono e si odiano quando appartengono al medesimo genere. Quindi io non mi meraviglio che la regina d'Inghilterra, benchè pietosa, gentile e coltissima, stia anche in ciò scrupolosamente alle forme costituzionali e non faccia valere la sua potente e benefica ingerenza personale alla redenzione giuridica delle donne confidate alla tutela della sua sovranità.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli!

MORELLI. Lo dico con tutti i riguardi ed il rispetto verso una Sovrana che onora il mio ideale, perchè regna con quella soave dignità che costituisce il miglior pregio delle donne.

PRESIDENTE. Prenda altri esempi.

MORELLI. Non ho altro a dire in proposito e vado oltre. In Russia il divorzio è ammesso per motivi, il cui valore deve essere apprezzato dal potere sacerdotale, il quale, concentrandosi nell'imperatore, dipende da un suo *ukase* concederlo a chi lo domanda.

In Polonia si conserva il divorzio tal quale fu stabilito dal Codice di Napoleone, malgrado gli sforzi dei clericali per farglielo smettere.

In Grecia egualmente la materia del divorzio è

regolata dal Codice di Napoleone, che vi ha sempre vigore.

In Svizzera si accorda il divorzio se risulta al tribunale che la continuazione della vita comune sia incompatibile fra le persone unite in matrimonio.

Potrei, signori, addurvi anche l'esempio dell'America; in America vi è il divorzio per volontà delle parti, la condizione dell'educazione sociale di quel paese che spende miliardi per istruire ed educare la gente sua, lo pone nella posizione di poter avere il divorzio assoluto, di rimettere cioè alla volontà delle parti di disgiungersi nello stesso modo che si uniscono, senza produrre il minimo disordine.

Ma, signori miei, vi farò forse meravigliare dicendo che il Papato ha pur esso il divorzio, il Papato che lo contrasta agli altri ha diciotto motivi di divorzio che prendono il nome di *impedimenti dirimenti*. Però il nome non cangia la natura della cosa, e la sostanza rimane la stessa; sicchè se l'impedimento dirimente scioglie il matrimonio, e permette come alla principessa di Monaco di rimaritarsi, dagli effetti comuni si vede chiaro che gli impedimenti dirimenti sono sinonimi di divorzio.

E qui cade l'acconcio di fare anche un'altra osservazione sulla natura del matrimonio che la Chiesa vuol considerato come grande sacramento soltanto. Ma se per unire gli sposi anche ecclesiasticamente è indispensabile il loro consenso che è estremo fondamentale del contratto civile, a che poi menare tanto scalpore contro il potere laico che sostiene perfettamente lo stesso?

Come vedete dunque tutta la opposizione al divorzio è un ammasso di sofismi, e si tengono due pesi e due misure *lucris faciendi causa*.

Sì, la questione non è morale, ma è questione economica per la Chiesa. La Chiesa segna nel suo bilancio come grandi risorse tributarie i sette sacramenti, quindi le duole di perderne la pasconia, specialmente se si tratta del matrimonio, il quale essendo un tributo a larga base rappresenta per essa l'importanza economica d'una tassa sul macinato! (*ilarità generale*)

Una voce. Questa sta bene.

MORELLI SALVATORE. Io però mi meraviglio come si faccia tanta resistenza a permettere che l'ordine delle famiglie non sia disturbato, come lo è attualmente, per la opposizione a non voler aprire quella valvola di sicurezza che si chiama il divorzio. Eppure ci è da comprendere che tra la buona gente italiana si salverebbe cavolo e capra una volta che tutto si riduce ad una questione d'interesse, escludendo, come si esclude, la ripugnanza della questione morale, quando vediamo tuttodi che ottiene il divorzio chi ha buoni quattrini da pagare alla curia.

Se sono veri cristiani, se sono veri cattolici quelli che abitano il regno d'Italia, sentiranno la necessità di farsi benedire, e pagheranno la benedizione come l'hanno pagata sempre. Quindi il tributo per la Chiesa non si perde, e intanto con questa precauzione giuridica si eviterebbero quei drammi sanguinosi, che la mancanza del divorzio produce nel seno di tante famiglie disgraziate.

Quale figura vi fanno coloro che, chiamati a prevenire così aspre sciagure, si oppongono al rimedio efficace consigliato dalla scienza, dall'esperienza e dalla civiltà?

Il mondo, signori, avrà ragione di sospettare che i ritardatori del progresso, i quali rimangono impassibili spettatori di tante stragi e di tante miserie sociali, s'ispirino non nella carità di Cristo, ma nella truculenza di Nerone...

PRESIDENTE. Onorevole Morelli!...

MORELLI SALVATORE.. il quale assisteva festante all'incendio di Roma suonando l'arpa! Io però li supplico di essere umani pel meglio di tutti.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Morelli, la richiamo a quella moderazione di linguaggio, che ci è imposta dalle leggi dello Stato.

MORELLI SALVATORE. Non ho nominato nessuno, onorevole presidente.

Signori, noi siamo qui spettatori delle scelleraggini, delle tragedie che si consumano nelle famiglie italiane. A me piange il cuore nel pensare come, dopo avere tutti cooperato a far grande la patria, ci sia riservato il dolore di vederla insanguinata, di vederla deturpata da tanti assassini. Ebbene, o signori, uno dei moventi a questi assassini è la resistenza che si fa allo svilupparsi delle istituzioni civili, allo espandersi di quella libertà che ci ha costato tanti e sì grandi sacrifici.

È impossibile che quando voi avete fatto assaporare i benefizi delle libertà alle popolazioni, gli uomini possano stare tranquilli sotto il giogo delle antiche, viete e condannate repressioni.

Voi che mettete le famiglie nella situazione terribile di guardare da lontano la libertà, di sentirla dappertutto predicare tesoro inapprezzabile, senza ottenerla, quali conseguenze volete averne?

Ma, signori, questa è una contraddizione, questa è una fallacia che porta a quelle rivoluzioni sociali dalle quali spero si terrà ben lontano il nostro dilettissimo paese.

Abbiamo assistito agli spettacoli della Fadda, agli spettacoli della Trossarello, al terribile dramma di Verona, e poi a tanti altri che non mi basta la memoria per poterli noverare tutti. Ma da che cosa hanno cagione questi spettacoli? Da che derivano essi?

Derivano appunto da queste resistenze che si

fanno ai miglioramenti indispensabili nella legge, che determina i rapporti sociali. Come volete reggere i destini della terza Italia con un Codice fatto in base al diritto romano?

Comprendo che i giureconsulti educati a quella classica scuola siano teneri delle sue dottrine, e vi si attengono tenacemente, ma i legislatori che debbono oggi provvedere a rapporti e costumi nuovi, come possono fare astrazione dalla realtà, imponendo ad un popolo vivo la legislazione di un popolo morto tanto tempo innanzi?

Chi potrebbe lusingarsi di governar bene le nazioni dei tempi nostri con le leggi delle dodici tavole a 4000 anni di distanza, e fra tanti cangiamenti di costumi e di ogni condizione della vita? In un tempo eminentemente corrico all'analisi che disamina e scruta tutto; in un tempo in cui il legislatore ha il beneficio di poter misurare anche gli infinitesimi della realtà col microscopio, non volete in questo tempo esaminare i presenti bisogni sociali per corrispondervi con leggi adeguate? Ma facciamo, signori, che quando si uniscono dei giureconsulti eminenti per formare una legge riguardante specialmente i rapporti della famiglia, v'intervenga lo scienziato, il quale per natura dei suoi studi può illuminare il legislatore in ciò che per la sua posizione non ha obbligo di sapere.

Io ricordo con piacere al riguardo che nei giorni passati lessi su questo proposito un discorso preliminare alla cattedra fatto dal nostro egregio collega De Crecchio. Gli rendo sincere lodi per l'insistenza che egli poneva, perchè nei giudizi si tenesse conto dei progressi della scienza, e si chiamassero quei professori i quali tecnicamente possono dar ragione dei fenomeni che non si conoscono comunemente da tutti.

È così, signori, che bisogna determinare i criteri dei rapporti nella società nuova; non già alla cieca, non già con la fantasmagorica teoria delle presunzioni. Le presunzioni sono giudizi *a priori*, i quali possono essere un capriccio, una illusione, possono essere come quegli atti psicologici, i quali partono dall'opinione che la realtà proceda come la intima fantasmagoria di un critico stralunato. Invece conviene che le leggi basino sulla perfetta conoscenza dei fatti cui si riferiscono, che sieno lo studio della vita reale; è così che esse riescono conformi alle precise necessità, ed in armonia ai rapporti sociali cui si riferiscono.

Detto ciò, signori, mi accingo a spiegare la formula della mia proposta di legge, cominciando dal domandare a me stesso, se tranne le condizioni di opportunità, quella del divorzio sia da ritenersi ancora come una vera questione.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

Io son sicuro che quanti sono nel nostro paese i giureconsulti più chiari, come Mancini, Pessina, il nostro ministro Villa ed altri moltissimi, e quanti sono i pensatori come l'insigne professore Ellero in Italia, tutti ritengano il divorzio maturo a divenir legge dello Stato. Guardando poi alla Francia, dove oggi si discute ampiamente, abbiamo avuto i grandi giureconsulti della rivoluzione e ne abbiamo anche adesso i quali se ne fanno fautori sull'esempio dei primi e Odillon-Barrot, nel 1848, il quale nel suo famoso rapporto fece vedere con precisione matematica la ragionevolezza del divorzio. Adesso abbiamo il luminoso ed energico ingegno dell'egregio deputato Naquet, che lo propugna nella camera francese con tanto sapere ed entusiasmo; abbiamo Louis Blanc, Emile De Girardin, il mio carissimo amico Léon Richer, a cui io mando da quest'Aula un saluto.

Sì, signori, Léon Richer che sostiene in Francia con ammirabile costanza e vigore la difesa dei diritti della donna, ha scritto anche un volume splendidissimo sul divorzio, che mi ha fatto l'onore d'inviami. E poi da ultimo, in compimento di tutto questo abbiamo la celebre pubblicazione di Alessandro Dumas, la quale è una grande novità letteraria, e fa oggi il giro del mondo.

Signori, il Dumas ha compassato per lungo e per largo il campo delle tradizioni teologiche in questa materia, e non vi ha trovato la ragione che giustifichi l'opposizione del papato. (*Oh!*)

Sì, percorrendo dalla creazione fino all'ultimo periodo, non ha trovato mai la formula divina della indissolubilità del matrimonio. Anzi dalla sua genialità artistica fa balenare che nella formula del Dio liberale, (*Ilarità*) non quello di cui parla dottamente un bellissimo volume del nostro chiaro collega Filopanti: vi sia il libero scambio degli affetti perchè quel Dio disse alle genti *crescite et multiplicamini* senz'altro. (*Risa*)

Dunque, signori, vedete che sono moderatissimo quando mi presento a voi dicendo: noi non abbiamo questa garanzia della sicurezza nella famiglia che si chiama divorzio; voi dovete consentirne la istituzione, pareggiando l'Italia agli altri paesi civili che ne sperimentano i benefizi.

Il divorzio, fu detto un'altra volta in questa Camera, ha la forza di vivificare fra i coniugi gli affetti, di rinnovarli ogni giorno e di mantenere gli animi loro nello stato in cui erano prima del matrimonio; perchè il divorzio crea un certo salutare panico nell'animo e specialmente in quello della donna, la quale vede nel matrimonio la sua condizione normale; epperò pel timore di essere abbandonata dal marito la moglie fa il suo dovere meglio quando c'è il divorzio, che quando non

c'è. Diffatti, se si calcolano i casi di separazione personale che avvengono fra noi e quelli di divorzio che si avverano nei paesi dove questa istituzione c'è e che, come vi ho detto, sono i tre quarti della umanità civile, si vede che vi è una differenza notevolissima.

In Italia sventuratamente la statistica di questi atti giudiziari non è fatta bene. Ed io raccomando tale sconcio all'onorevole guardasigilli, il quale, diligentissimo come è, ha già fatto il primo passo, disegnando con la sua mano maestra il quadro della statistica che deve dar preciso conto dei casi di separazione, che avvengono in tutto il nostro Stato.

I dati dunque che si possono raccogliere sono questi; ma non sono i veri. Separazioni personali domandate nel 1873, 1137. Io richiesi ad un mio amico, quando mi presentai l'altra volta per proporre il divorzio: cosa ti sembra di queste cifre? mostrandogli i dati che aveva ricevuto in proposito. Mi sembra una burla, disse, perchè come è possibile che tra 27 milioni d'italiani, con la discrezia morale che c'è, possano essere avvenuti nel 1873, solo 1137 casi di separazione personale?

E quell'amico mio, giovane nostro collega di questa parte della Camera, appartenente alla Lombardia, mi soggiunse: io posso assicurarvi che solo a Milano avvengono da sette ad ottocento domande di separazione personale all'anno.

Non sono ritenute tutte tali da decretare la separazione personale, ma domande ve ne sono sempre in gran copia.

Ora, io spero che l'iniziativa presa dall'onorevolissimo nostro guardasigilli voglia aver compimento, perchè la statistica è indispensabile.

A questo punto giova ricordare ciò che ho detto altra volta in quest'Aula.

Signori, la statistica è la base dell'amministrazione pubblica.

Non è possibile che si possa amministrar bene senza dati statistici.

Un amministratore pubblico che vuol governare senza statistica è un sartore che fa l'abito senza misura. Proprio così.

Partendo dunque dai dati raccolti nel citato libro dell'operosissimo avvocato Revel, nel 1873 le domande per separazione furono 1137, e fu ammessa soltanto per 197.

Ma, signori, i casi di separazione personale sono a migliaia ogni anno nel regno d'Italia. Ancorchè la cifra delle domande rivolte alla magistratura fosse quella limitatissima testè indicata, le separazioni personali volontarie estragiudiziali sono a migliaia, e queste producono molto più danno morale, ed anche economico al paese di quelle deferite all'autorità giudiziaria.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

Vediamo dunque adesso le conseguenze del divorzio fra i popoli che l'hanno adottato.

Nel Belgio, paese cattolico, in 38 anni dal 1840 al 1867 vennero celebrati 1,230,733 matrimoni, e furono pronunziati soli 2111 divorzi.

Vedete, signori, la proporzione che c'è. I divorzi sono dunque un mezzo conservatore della famiglia; invece di moltiplicare le dissenzioni, consolidano sempre più l'armonia dei cuori, e per conseguenza fortificano l'animo degli sposi all'onesto vivere.

Venendo poi più particolarmente alla ripartizione di questi 2111 divorzi, vanno divisi così. Nel Brabante 1 per ogni 217 matrimoni, a Liegi 1 per ogni 318 matrimoni, a Namur 1 per ogni 900 matrimoni, a Anversa 1 per ogni 1110 matrimoni, a Haineau 1 per ogni 1144 matrimoni, nella Fiandra orientale 1 per ogni 1558 matrimoni, nella Fiandra occidentale 1 per ogni 2630 matrimoni, nel Lussemburgo 1 per ogni 3268 matrimoni, a Edimburgo 1 per ogni 5155 matrimoni.

O signori, avete visto le proporzioni che ci sono? Avete visto voi quale assetto, quale armonia ristabilisce nell'ordine della famiglia il divorzio? Avete visto come sia una valvola di sicurezza per l'onore, per la dignità, e per tutto quanto concerne il benessere dello stato coniugale?

Volete invece ora sapere quali gravissimi danni produca oggi tra noi la separazione personale?

Prima di tutto voglio accennare qualche cosa del modo come si fanno questi benedetti matrimoni, perchè tra noi vi è il concetto assoluto che l'uomo deve essere non l'affettuoso compagno, ma il padrone della donna, dei figliuoli e del patrimonio della famiglia, malgrado talune limitazioni mascherate ed insignificanti.

Ora i matrimoni sono contratti male, ed il più delle volte sono sorprese che si fanno allo spirito di disgraziate ragazze, le quali devono essere vittima di uno speculatore ignobile. Una delle piaghe del nostro primo libro del Codice civile è questa, che si basa il matrimonio sulla presunzione. (*Interruzione a bassa voce di un deputato che siede vicino all'oratore*)

Vi prego di ascoltarmi, non fatemi defaticare, perchè mi manca il respiro.

Che l'uomo abbia una capacità superiore a quella della donna sempre, e che debba essere egli il condottiero della famiglia, e debba essere egli colui che deve farla prosperare, capite bene, come questo non sia vero.

E quindi, in un tempo, in cui si chiede un poco di sperimentalismo con l'esame dei fatti, sarebbe anche utile che il Codice, in questa parte, fosse riformato,

e che desse facoltà ai consigli di famiglia, ai genitori, a quanti hanno la tutela dei minorenni, d'investigare quali dei due coniugi è il migliore amministratore, lo sposo o la sposa. Se questo si facesse, le cose andrebbero molto meglio di quello che vanno ora.

Al marito inetto, verbigrazia, cui la legge attribuisce ciecamente l'azienda domestica, sarebbe nell'atto coniugale sostituita dall'autorità dei parenti la moglie, spesso meglio ispirata al bene, meglio educata e più economica. Così la pace domestica potrebbe essere più solida. Ma se stabilite per regola che il marito deve essere il padrone della casa, che egli deve regnare, mentre non può competere colla moglie in quel che concerne il regime della famiglia, che cosa avete allora? Avete la dissoluzione, avete la rovina degli interessi, e a poco a poco anche della medesima famiglia.

Ora sapete quali benefizi produce la separazione? Ve lo dirò io. Due coniugi che si dividono sono naturalmente in disarmonia fra loro. Questa disarmonia può essere anche motivata dal sistema di educazione, la quale non essendo promiscua, non prepara i due sessi a rispettarsi scambievolmente sin dalla fanciullezza.

La separazione personale vi produce la funesta conseguenza di sconvolgere una famiglia. Una volta formato il sangue nero tra l'uomo e la donna è difficile ristabilire l'armonia. Sciolta quindi la famiglia, i coniugi rimangono per molti anni esempio di scandalo ai poveri figliuoli, i quali si demoralizzano coll'impressione diuturna della lotta terribile tra il padre e la madre.

La donna sentirà il bisogno d'amare e si unirà ad un altro uomo; l'uomo, l'ex-marito s'unirà anche esso ad un'altra donna. Cosa avverrà da questo disordine morale? Ne avverrà che voi avrete due matrimoni criminosi e perchè? Perchè innanzi alla legge quei disgraziati non sono sciolti ancora dai loro vincoli. Da queste unioni criminose, nasceranno dei figli, Signori, questi figliuoli costituiscono una gran piaga, una grande miseria per la società.

Questi figliuoli non possono avere il nome del padre, non possono essere registrati negli atti dello stato civile; sono considerati come belve feroci, come estranei al consorzio sociale: essi portano per tutta la vita il tatuaggio del vitupero che la legge incise sulle loro membra. O signori, questo è ingiusto, è immorale, è inumano. Cosa hanno fatto quelle migliaia e migliaia di creature che son pure cittadini italiani, per portare il marchio dell'infamia; per essere segnate a dito? Da quale atto può emergere la loro complicità al delitto dei genitori?

Mi piange il cuore, o signori, nel vedere presso

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

di noi questa piaga sociale, alla quale potremmo portare un rimedio se lo volessimo!

Sapete che ascende circa a 80 mila il numero di questi disgraziati che sono i figli del delitto, che sono soggetti all'odioso diritto d'albinaggio cancellato dalle leggi civili per gli stranieri e mantenuto solamente per questi sventurati che nascono presso di noi da unioni che la legge considera criminose?

Se il presidente me lo premette mi riposerei qualche minuto.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Succede una pausa di cinque minuti.)

L'onorevole Morelli ha facoltà di continuare il suo discorso.

MORELLI SALVATORE. Signori, io ho detto quali sono le conseguenze della separazione personale organizzata com'è oggi. Vediamo un po' quali possano essere le conseguenze che si producono dal divorzio. Ho detto già brevemente che il divorzio anzitutto garantisce ciò che è la base, e fondamento della dignità della donna, il pudore, garantisce il pudore che è pure l'onore della famiglia e la poestia morale delle nazioni.

La donna anzitutto crede (e vi è chiamata dalla natura a crederlo), che il suo stato normale sia quello del matrimonio; quindi tiene a che questo matrimonio sia per lei una unione affettuosa, dolce, lontana dalle amarezze. E poichè le amarezze sogliono nascere da dissesti fra lei ed il marito, quando c'è la paura che il marito possa allontanarsi da lei, dividersi da lei legalmente, oh! allora, signori, si guarderà bene a non dare alcun passo che possa arrecargli dispiaceri. Lo stesso avviene dell'uomo. Un uomo che ha amato una donna e che l'ha fatta sua compagna, se ha il timore che possa esservi momento in cui la sua compagna lo abbandoni, e giuridicamente si unisca ad altro uomo, questi ci penserà bene, se ha cuore. E dico se ha cuore, imperocchè ve ne hanno anche di quelli dal cuore di sughero, e per questi va bene, ma un uomo che abbia affetto ci penserà prima di dar dispiaceri alla moglie. E valga d'esempio il caso di un illustre pensatore, deputato alla Camera francese, il cui nome simpatico mi ricorda al momento il nostro egregio collega Petruccelli.

Un'altra conseguenza favorevole del divorzio sapete qual'è, o signori? È che moltiplica i matrimoni. A voi non dev'essere ignoto quanta gente non si lega in matrimonio nel timore che esso non sia per riuscire un ergastolo, un inferno. Mezzo quindi efficacissimo a moltiplicare i matrimoni è il divorzio, perchè colui che deve contrarlo pensa, che se avverrà che non s'intenda coll'altro coniuge, c'è un

uscita per salvarsi. Col divorzio si salvano entrambi. Ma quando quest'uscita non c'è, allora viene la disperazione. Or bene questa disperazione, esaminatela un pochino e vedrete che conduce alle terribili tragedie di cui vediamo le ultime nefande scene nelle Corti d'Assisie del regno d'Italia.

Di più, o signori, un'altra tristissima conseguenza l'avete nei suicidi.

Nella statistica dei suicidi sapete chi ci dà il maggior contingente? Le madri di famiglia! Il maggior numero dei suicidi è composto di madri di famiglia!

Vuol dire che la condizione della donna, nello stato attuale del matrimonio, è una condizione inferiore a quella dell'uomo, è più intollerabile di quella del medesimo.

Mi rimane a dire ancora qualche cosa riguardo alla mia formola che è basata precisamente sulle condizioni presenti della separazione.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, tenga conto del suo stato di salute, e guardi di riepilogare il suo discorso.

MORELLI S. Onorevole presidente, abbiate pietà del mio cuore; io amo questa legge che è parto del mio pensiero, quanto una madre possa amare i suoi figliuoli. *(ilarità)*

Permettete adunque che, chiamato dal dovere di compiere la mia missione da questa tribuna, finchè non dica ciò che debbo, pur ringraziandovi per l'affettuoso richiamo, vi risponda col soldato francese: *La garde meure, mais ne se rend pas.*

PRESIDENTE. Abbia pietà dei suoi polmoni, onorevole Morelli.

MORELLI S. Dunque, o signori, io restringo la formola della legge presente ai casi della separazione personale. Quando vi è prole io desidero che la separazione sia come una sentenza preparatoria, la quale abbia la durata di tre anni; se nei tre anni i coniugi si riuniscono, ebbene, il divorzio non ha luogo, se non si riuniscono allora hanno il diritto di domandare il divorzio. Quando vi è prole poi il divorzio avverrà dopo sei anni di separazione non interrotta da riavvicinamento alcuno, ed ho pure indicato i provvedimenti per assicurare la sorte dei figli. Sempre però il divorzio è un atto libero che dipende dalla volontà delle parti, e non debba essere coatto da alcuna violenza.

L'altro caso che io contemplo in questa legge è quello della condanna a vita di uno dei coniugi. Ciascuno di noi ricorda le scene terribili che avvengono in Italia ed anche altrove per questa indissolubilità del matrimonio rispetto a tante povere mogli, le quali debbono mantenere il nome di un assassino, di un brigante, di un tristo qualunque che

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

ha deturpato il nome della famiglia e quello della sposa.

Come volete che questi rimangano marito e moglie dopo un assassinio che ha fatto condannare lo sposo o la sposa ai lavori forzati a vita? È una cosa impossibile, innaturale, perchè rende frustranei gli scopi principali del matrimonio.

Dunque bisogna prendere una misura intorno a questo tristissimo caso della condanna a vita. La rendono necessaria, indispensabile gli esempi che sono avvenuti negli ultimi anni, quello terribile, verbigravia, dell'Agnoletti a Milano, il quale parricida, uccisore del figlio sconta ora la sua pena in galera, e la disgraziata signora che lo sposò deve chiamarsi ancora sua moglie. Ma queste le son cose inumane, e bisogna portare una sollecita ripara- zione a tanta anormalità della nostra legisla- zione. Ecco perchè io desidero che la Camera ac- consenta ad ammettere, che i matrimoni dei con- dannati ai lavori forzati a vita vengano sciolti.

A coloro poi i quali in proposito mi potrebbero obbiettar contro l'eventualità della grazia sovrana, io rispondo anzitutto, che il divorzio è atto volon- tario, e che la grazia costituendo non la regola ma l'eccezione, non interessa il legislatore per la vec- chia massima *quae raro eveniunt, praetercunt legis- latores*.

L'altra condizione che io insisto sia ammessa in questa legge, è di potersi legittimare i figli che na- scono dalle unioni durante le separazioni personali. Naturalmente, come ho detto, la moglie in questi casi si unisce con un altro uomo, il marito si unisce con un'altra donna; perchè dunque lasciare questa piaga sociale, perchè perpetuare questa ingiustizia che dei figli nati sotto l'impero delle leggi italiane, delle leggi morali, siano tutti chiamati illegittimi, siano tutti messi fuori della legge? Perchè abban- donare a questa deplorabile condizione le disgrazi- ate creature del nostro paese, quando l'umanità si fa sollecita di creare comitati di patronato per le bestie?

Signori, io raccomando al cuore della Camera che faccia scomparire questo vitupero dalla nostra legislazione.

L'altro fatto ancora che vivamente raccomando è quello di non moltiplicare i processi per adulterio. Una volta che voi ammettete il divorzio, le con- danne per gli adulteri non hanno più ragione di es- sere. L'onorevole guardasigilli non tentenni il capo, non faccia così, cristifichi se stesso (*ilarità*) usando largamente verso gl'infelici di quella carità di cui esubera il suo animo gentile. Ricordi pure la frase di Cristo ai vecchioni quando domandarono di la-

pidare l'adultera: « Chi di voi è senza peccato sca- gli la prima pietra. » (*ilarità*)

Onorevole guardasigilli, io non ho altro da dire perchè mi manca la lena. Credo però di avere es- presso chiaramente il mio pensiero.

Il gran bisogno d'oggi è quello di badare più alle riforme sociali che alle riforme politiche. Signori, noi guardiamo empiricamente l'epidermide, la scorza e noi l'organismo, sia sciancato, sia comunque, lo vogliamo lasciare com'è. Signori, badiamo che l'or- ganismo è la prima cosa; noi dobbiamo guardare che viviamo ancora nel medio evo, noi viviamo nella disarmonia più scandalosa; proclamiamo la libertà in piazza ed abbiamo il dispotismo in famiglia. Mentre qui in Italia, essendo guardasigilli l'illustre nostro collega Mancini, abbiamo proclamato la donna essere razionale, capace di testimoniare negli atti pubblici e privati, vale a dire, mentre le ab- biamo attribuita la facoltà di testimoniare la verità, andate nella famiglia e il marito vi dice che questo non lo riguarda e perchè? Perchè nella legge c'è sempre il riverbero di quel terribile dogma delle leggi delle dodici tavolette a cui s'informano ancora parecchi Codici di Europa: *Paterfamilias uti le- gassit super pecunia tutelare suae rei ita jus esto*.

Ma credete, ripeto, che si possa vivere dopo 4000 anni con gli stessi dogmi legali? No, i dogmi fini- scono e si succedono secondo l'ispirazione geniale dell'epoca che li proclama.

Signori, il mondo ha camminato moltissimo e noi abbiamo bisogno di studiare la realtà oggi quale è. Noi abbiamo bisogno di guardare le necessità quali si mostrano oggi sotto le tre correnti della vita nuova, che si chiamano stampa, elettrico, ferrovie; e domani, o signori, la navigazione aerea sarà l'ultima parola del secolo, e sarà, infallantemente. (*Si ride*) Sì, signori, la navigazione aerea si perfeziona. (*ilarità*) Non ne dubitate, perchè la scienza tra poco vi farà trovare in questa condizione felice, di andare a con- trarre il vostro matrimonio in America, e tornar qui a passar la luna di miele. (*Si ride*)

Dunque onorevole guardasigilli io conosco il vo- stro buon animo, l'acume del vostro ingegno, il pa- triottismo vostro, pensate che appartenete al Mini- stero Cairoli, il quale ha per bandiera le riforme.

Quello che vi raccomando è questo, di lasciare le riforme cutanee e di badare alle riforme organiche sociali; e quella che io vi domando adesso è una delle più indispensabili.

Rifate il primo libro del Codice civile; vedete come quel libro erra fortemente nello stabilire i rapporti della famiglia. Voi andate col principio che la famiglia debba essere governata dall'uomo, anche quando quest'uomo sia inetto.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

La scienza e la civiltà invece impongono di ricordare ai legislatori, che la donna bene istruita e bene educata è, come dissi altrove, non solo un gran valore, ma la tesoriera dei valori della vita!

Ora il tempo è venuto, signori, in cui l'uomo e la donna debbono esser guardati dal punto di vista della loro capacità. Ed è questo termine di capacità che va designato nella legge; e non fare come si è fatto fin oggi, e formare l'anarchia sociale che vediamo nelle famiglie.

Quei disordini che deploriamo, e che spesso diventano fomite a tragedie, non sono causati da disposizioni legislative che sono un vero anacronismo? Io spero, onorevole guardasigilli, che penserete a questo alto bisogno della società moderna. Voi con ciò non farete un'opera transitoria, ma legherete quello del Gabinetto presente ed il vostro nome alla storia e sarete ammirato e benedetto dalla posterità. (*Benissimo! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Parlerò breve.

La Camera ha già pronunciato il suo voto. Nella tornata del 25 maggio 1878 essa dichiarava di prendere in considerazione un progetto di legge presentato dall'onorevole Morelli col quale si proclamava in principio la solubilità del vincolo matrimoniale; e quindi il divorzio. Questo voto mi dispensa dalla necessità di lunghe considerazioni su di un argomento che tocca ai più santi e delicati affetti della famiglia ed al sentimento, che dev'essere nel cuore di tutti, di non offendere alcuna di quelle garanzie che l'ordine sociale ha ritenuto fino ad oggi fra le più inviolabili.

Ma poichè il discorso dell'onorevole Morelli mi suonò all'anima come un canto greco che, in mezzo ai frastagli ora grotteschi ora belli di attica venustà, lascia pur trasparire i grandi concetti e manifesta i sublimi principii della filosofia civile, io mancherei a me stesso se non raccogliessi l'invito e non esprimessi in breve gli intendimenti miei.

Egli diceva di essere stato finora la voce clamante invano nel deserto; di aver da gran tempo ma invano accennato alla grande necessità, di sollevare gli ordini costituzionali della famiglia stabiliti dal Codice civile; di accordare alla donna il suo posto d'onore; di riordinare in modo più rispondente ai fini sociali l'organismo di questa società, sopra cui ha base la pace dell'ordine civile.

L'onorevole Morelli si contenti di aver potuto far la parte dell'apostolo proclamando questi principii senza avere incontrato la sorte che essi incontravano un giorno in Gerusalemme. Si contenti che quei principii sieno stati gettati nel paese come

germi che il tempo e l'esperienza potranno fecondare. È pregio dei grandi uomini di divinare; ma conviene che i grandi veri sieno elaborati nella coscienza del paese e rispondano a quelle esigenze sociali alle quali l'opera legislativa deve dedicarsi.

Se io posso quindi applaudire alle sue oneste parole, se io posso taluni di quei veri acclamarli, se io posso desiderare anzi che il paese se ne impadronisca e li elabori col costante studio e coll'esperienza della vita, io non posso certo antivenire i tempi e usurpare a lui quel posto che così convenientemente occupa. (*Si ride*)

Un principio però che io non dubito di affermare, si è quello che ha tratto al matrimonio. Il matrimonio, istituto civile, istituto sociale, istituto umano, non può esso solo avere la perpetuità che non hanno le cose umane. (*Bravo! a sinistra*)

Io dichiaro francamente che affermando questo principio non credo di contraddire per nulla nè a ciò che la coscienza pubblica reclama, nè a ciò che le stesse tradizioni in qualche modo impongono alla nostra coscienza. (*Bravo!*) È una questione questa, bisogna dirlo, che non si presenta alle considerazioni del Parlamento nei modi e per quelle vie con cui si presenta ogni altra questione. Essa troverà la via ingombra dai dubbi e dalle difficoltà, che sollevano da una parte certe coscienze timorate e legate a tradizioni religiose che sono pure rispettabili, e dall'altra parte dall'indifferenza e dall'egoismo.

Indifferenza? Sì, o signori, non ci troviamo qui al cospetto di un male veramente sentito da tutti, e che reclama quindi nella coscienza di tutti un provvido riparo.

Chi è di voi, che parlando della necessità del divorzio non volga subito lo sguardo alla propria famiglia, ed il pensiero a sè medesimo, e trovando che la sua famiglia non è turbata da nessuna di quelle offese, che rendono pur troppo necessario questo rimedio; non sentendo la necessità di ricamarlo ed invocarlo, non metta in dubbio il provvido rimedio della legge?

Anzi, vi dirò qualche cosa di più. Il solo pensiero ci fa quasi arrossire per il sospetto che il voto che dovremo deporre nell'urna non possa in qualche maniera offendere la santa pace della famiglia nostra e la santa memoria della donna, che o madre o sposa assiste al nostro domestico focolare. (*Bravo! Benissimo!*) Quest'indifferenza e quest'egoismo, io lo sento, ci deve essere; è naturale che ci sia; e ci sia nel cuore di tutti anche fuori di questo recinto; e che quindi questa questione non si presenti qui al Parlamento preceduta dalle polemiche dei giornali, dai voti dei *meetings*, dalle acclamazioni che sorgono da ogni parte del paese.

Ma intanto dei poveri offesi gemono in segreto;

bisogna andarli a rintracciare nel segreto del loro domestico focolare; bisogna questa voce di angoscia andarla a raccogliere nella casa maledetta dalla discordia. (*Bravo!*)

Ecco, dove l'occhio del filosofo, del legislatore, dell'uomo di cuore deve inoltrarsi.

Noi dobbiamo volere, o signori, che il matrimonio sia, come fu santamente definito, il consorzio di tutta la vita. Il giureconsulto romano lo diceva: *Consortium omnis vitæ*.

Non si può ammettere certamente che la legge colle improvide sue disposizioni faccia assistere al banchetto nuziale la pallida figura del non lontano divorzio. Questo sì. Bisogna circondarla questa istituzione di tutte quelle cautele per le quali la santità del patto sia poderosamente difesa; questo patto, o signori, nel giorno in cui lo si stringe, deve escire dal cuore schietto, leale, sincero, promettitore di assistenza reciproca per tutta la vita (*Benissimo!*), la legge deve considerarlo tale. (*Bravo! Bene!*)

Ma, o signori, questa vostra legge, che si è circondata finora di sospetti e di paure e impera tiranna su tutta la vostra vita ha dovuto pur troppo confessare che la santità dei patti e delle promesse giurate può essere violata, che il sentimento del cuore, che spinge due sposi a stringersi in un giuramento di mutua assistenza per tutta la vita, può convertirsi in una passione di odio irreconciliabile e che può venire un giorno, nel quale questa società, che voleva dire pace e tranquillità, non riesce ad essere che un inferno di tribolazioni e di reciproche offese. Sì, la legge oggi contempla, considera quel caso; lo ha considerato, lo ha contemplato la Chiesa medesima, ed hanno amendue consentita la separazione. Esse hanno dovuto riconoscere che in quel giorno era necessario stabilire la cessazione di ogni rapporto coniugale, la cessazione di tutti quei mezzi, per i quali è possibile soltanto lo scopo della società matrimoniale. La separazione di abitazione, di mensa, in una parola la fine di ogni rapporto coniugale.

Ma cessare ogni rapporto sociale; togliere lo scopo alla società che cosa vuol dire? Vuol dire disciogliere il contratto, disciogliere la società. Perchè volete, o signori, che, disciolta la società, rimanga tuttavia un vincolo? Perchè volete condannare costoro, già condannati dal proprio fato ad essere infelici per tutta la vita, ad essere ancora colpevoli? Perchè volete proibire loro le oneste nozze e spingerli invece sul sentiero della depravazione? (*Benissimo!*)

Perchè volete a costoro proibire la procreazione di figli legittimi, di buoni ed onesti cittadini; e ispingergli invece a procreare dei paria, dei disgraziati? (*Benissimo!*) Perchè volete mettere al bando

di questo focolare domestico la virtù e l'onore per convertirlo nella casa della corruzione e della colpa. (*Benissimo! Bravo!*) Ecco, signori, dove vorrei che si studiasse la questione, ecco il punto dove essa comincia ad essere degna del vostro esame e delle vostre considerazioni. Se rotto ogni legame, sciolto ogni vincolo di reciproco affetto e di reciproca riverenza voi sentite la necessità che cessi la comunione coniugale è egli possibile che sentita questa necessità, possiate ancora peggiorare la condizione di questi due esseri così infelici? Peggiorare la condizione della prole medesima chiamata ad assistere al turpe spettacolo di scandalose depravazioni, di feroci ostilità, le quali qualche volta, l'ha detto molto bene l'onorevole Morelli, vengono ad aver fine alla Corte d'assise? Gli esempi che egli citava sono troppo recenti perchè il ricordo dei medesimi non ci funesti il cuore e non ci dica che è assolutamente necessario di provvedere. (*Benissimo!*) Giuridicamente parlando la questione non può essere dubbia.

Se è vero che il matrimonio risulta dall'accordo di due volontà, quando venga a mancare lo scopo per cui le due volontà si sono riunite, giuridicamente parlando non v'ha dubbio che la risoluzione del contratto sta nella facoltà e nei diritti della parte che fu offesa e che reclama.

Ma, signori, troppo io rispetto quest'istituto per credere che del medesimo si debba discutere e ragionare come si ragiona e si discute d'un contratto puramente civile. No, io ammetto il concetto che veniva così elegantemente espresso dalla Commissione senatoria che attendeva all'esame del Codice civile italiano; io credo che vi è qualche cosa di più d'un contratto nel matrimonio. Se il matrimonio risulta dall'accordo di due volontà, non cessa d'essere un istituto civile, il quale vuol essere regolato dalla legge, la quale deve avere in mira un ordine elevato di interessi sociali da conservare e da rinvigorire. Ebbene, anche sotto quest'aspetto, vi domando se non sia meglio togliere addirittura, quando ogni sentimento di convivenza è estinto ed ogni legame di mutuo affetto è rotto, una ragione e una causa maggiore ai più deplorabili eccessi?

Se l'interesse sociale esige che la famiglia sia fortemente costituita e diventi elemento di conservazione, scuola e palestra di virtù civili, tempio di moralità, sorgente purissima di affetti, non può a meno di volerla difesa dall'impuro alito della discordia; e salvi il coniuge innocente, la donna abbandonata, i figli da una vita tormentosa e di angosce che avvelenano il cuore e possono trarre ai più disperati eccessi.

Sarebbe lungo se io volessi enumerarli tutti; lungo sarebbe l'enumerare tutte le conseguenze che

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

da questo vivere coatto a cui si condannano i coniugi ormai separati da implacabili offese ne possono derivare. La Camera mi consentirà d'esaminare questa questione quando la legge presentata oggi dall'onorevole Morelli, e che verrà in molti punti modificata e ripresentata dal Governo, sarà in discussione.

Io avrò cura allora di portarvi non soltanto degli argomenti, i quali spaziando soltanto nel campo speculativo possono subire un facile contrasto, ma vi porterò, o signori, il sussidio sperimentale dei fatti.

L'onorevole Morelli vi ha detto come io m'occupassi di raccogliere dei dati statistici intorno al matrimonio: egli ha detto il vero. Io ho dato ordini perchè noi possiamo avere fra breve una storia documentata e precisa delle vicende della società coniugale in Italia dal 1866, dall'anno cioè in cui ebbe vigore il nostro Codice civile, fino al giorno d'oggi.

Io voglio sapere quali e quante siano le separazioni richieste; quante e quali quelle consentite; quante e quali le separazioni accolte da sentenza.

Voglio sapere ancora altre cose: se ad insistere in questa separazione abbia potuto esercitare qualche influenza dei coniugi l'età, la loro religione, la loro condizione sociale, il loro stato civile, la prole avuta da precedente matrimonio; quali furono poi i provvedimenti adottati in ordine ai figli e quali le cause per le quali l'istanza fu proposta: se e come queste cause siano state distinte dai tribunali; finalmente ciò che più importa, se la separazione consentita od imposta abbia potuto per avventura aver fine colla riconciliazione. È la storia del matrimonio quella che io voglio tracciarvi in tutte le dolorose vicende che ne offendono il carattere e ne disturbano la pace. Sarà uno specchio fedele dei nostri costumi, delle nostre tendenze, delle avversità, delle colpe che offendono la quiete del domestico asilo. Quando noi avremo questo specchio dinanzi agli occhi, allora, onorevole Morelli, potremo procedere non soltanto colla scorta delle massime e dei principii che ella ha accennato, e che sono sacrosanti, ma potremo procedere coll'applicazione dei fatti precisi della vita civile nel nostro paese, e potremo trarre da questi argomenti validissimi per il sostegno d'una legge che io credo di assoluta necessità.

Vi è del resto, o signori, un grande pregiudizio, contro il quale dobbiamo sin d'ora combattere, ed è che colla legge venga a violarsi il principio che noi abbiamo consacrato del rispetto ai culti e della libertà d'ogni professione religiosa. Col divorzio, ci viene detto, si accetta e si consacra una dottrina che la Chiesa cattolica ripudia; perchè voler recare un'offesa alle coscienze cattoliche? Accusa assolu-

tamente infondata. Noi non imponiamo il divorzio, noi non veniamo ad imporre al cattolico che contro la propria coscienza adotti un rimedio che alla sua coscienza ripugni; noi non facciamo altro che togliere un divieto che altre confessioni religiose non hanno.

MORELLI SALVATORE. Benissimo!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io convengo, o signori, che alla morale sia di sussidio potente la religione, e quindi ammetto che in nome di questa morale la religione spinga il suo impero sulle coscienze e sui cuori; essa è l'occhio che scorge le colpe laddove la legge civile non può assolutamente addentrarsi. Dove l'occhio del legislatore civile non può penetrare, la morale religiosa ha diritto di poterlo fare. E faccia l'ufficio suo. La società civile, la legge non fa altro che togliere via ogni difficoltà, ogni ostacolo a che altri possa col sentimento soltanto della propria coscienza, accettare un rimedio che è conforme all'ordine logico delle cose, e che è connaturale all'indole stessa del contratto matrimoniale.

Del resto, o signori, diciamolo francamente, il nostro Codice civile al giorno d'oggi è, nel tema delle discipline del matrimonio, molto al disotto del diritto canonico.

Noi non abbiamo, o signori, la nullità del matrimonio nel caso di matrimonio rato e non consumato; molti degli impedimenti dirimenti che la Chiesa stabilisce in ordine al vincolo matrimoniale la legge civile non approva. Esempi furono dati in questi ultimi tempi che certo non si sarebbero prodotti sotto l'impero della legislazione civile. Si andò fino a questo punto: di ritenere che un matrimonio per 7 o 8 anni più volte e con pieno ed assoluto consenso consumato, pur tuttavia potesse dar luogo ad annullamento per difetto di consenso ai coniugi.

Non sempre, signori, la Chiesa ritenne come indissolubile il vincolo del matrimonio; Sant'Epifanio e Sant'Ambrogio, per esempio, hanno una dottrina contraria. Sant'Agostino fu il primo che fece adottare il principio dell'indissolubilità assoluta. La Chiesa greca continuò tuttavia ad osservare le massime di Sant'Epifanio e di Sant'Agostino. Nel Concilio di Trento accadde un episodio, che è abbastanza curioso: i Padri avevano preparato un decreto col quale si lanciava la scomunica a chi avesse pensato che il matrimonio potesse sciogliersi col divorzio. Vennero gli ambasciatori di Venezia, si presentarono al Concilio e dissero a questi santi Padri: badassero a quel che facevano; perchè se quel decreto fosse stato pronunciato, essi avrebbero scontentato gli appartenenti alla Chiesa greca che abitavano nelle isole dipendenti dalla dominazione veneta, i quali volevano e professavano il divorzio.

Allora i padri della Chiesa si limitarono, cam-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

biando il decreto, a stabilire che vi dovesse essere scomunicata per chi affermava che la Chiesa si ingannasse quando riteneva che il matrimonio fosse indissolubile. La differenza fra i due decreti ciascuno di voi la sente. Io potrei, lo ripeto, addurvi una infinità di esempi che in questa parte specialmente vincono ogni contraddizione; mi limito a dirvi che nel sentimento, nella coscienza di chi, sebbene indegnamente, occupa questo posto, vi è che riguarda di giustizia, che necessità sociali, che esigenze di ordine pubblico..

MORELLI SALVATORE. Bene!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... ci impongono di accettare la discussione sopra questa legge. (*Bene! Bravo!*) Si intende sempre che, salvo il principio, si abbia poi ad esaminare, con tutta la ponderazione che la gravità della questione deve reclamare, quali siano i casi nei quali possa ammettersi, quali le cautele delle quali occorra circondarlo, con quali procedure abbiasi a proporre, e su questo tema io mi riservo di presentare apposite disposizioni:

Respingo sin d'ora assolutamente il divorzio *bona gratia* dei romani, che corrisponde ora alla separazione personale per la così detta incompatibilità di umore, e per reciproco consenso; respingo il divorzio in ogni qualunque caso in cui la società matrimoniale possa ottenere ancora il suo scopo, e non sia turbata che da passeggera avversità che il tempo e la riflessione possono risolvere; metto degli ostacoli e delle cautele gravissime quando vi è della prole, perchè allora, signori, la questione tocca ad interessi anche più rilevanti; ai diritti dei poveri figli, i quali hanno ragione di essere assistiti e confortati dalle cure del padre e della madre.

Respingo poi assolutamente (credo di doverlo dichiarare fin da ora), respingo assolutamente l'articolo col quale si vorrebbe cancellata dal Codice ogni e qualunque pena contro la offesa recata alla fede del matrimonio coll'adulterio. Non posso ammettere che si possa così facilmente disarmare il marito o la moglie dei diritti che la legge loro consente; l'assoluzione dalla pena sarebbe una spinta al divorzio che, se la società civile deve consentire, deve però deplorare.

Io quindi, consentaneo al voto già espresso dalla Camera, non posso che pregarla di voler prendere in considerazione il progetto di legge dell'onorevole Morelli, al quale il Governo si riserva di apportare quelle modificazioni che riterrà convenienti. (*Applausi a sinistra — Bene! a destra*)

MORELLI SALVATORE. Prego il signor presidente di permettermi di dire una sola parola.

Io ringrazio l'onorevole guardasigilli della simpatia mostrata col suo discorso a questo grande principio che noi stabiliremo nel paese per produrre

i frutti della più cara delle paci, della pace coniugale.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge sul divorzio presentata dall'onorevole Morelli.

Chi l'approva, sorga.

(È approvata.)

La Camera prende in considerazione la proposta di legge che sarà rimandata agli uffici.

SVOLGIMENTO DELL'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO VOLLARO SOPRA UN PROCESSO DI BANCAROTTA SEMPLICE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Vollaro al ministro di grazia e giustizia. (*Conversazioni e rumori*)

Prego di far silenzio onorevoli colleghi, siamo all'8 di marzo, ed abbiamo nove bilanci da discutere.

Leggo la domanda d'interrogazione dell'onorevole Vollaro:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli circa varie domande di autorizzazione a procedere contro membri del Parlamento ex-amministratori di istituti di credito ora in stato di fallimento. » (*Conversazioni — Mormorio*)

Onorevoli colleghi li prego di prendere il loro posto.

Prego coloro che stanno parlando coll'onorevole guardasigilli di lasciarlo in libertà, perchè deve ascoltare l'interrogante.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro.

VOLLARO. Quando presentai l'interrogazione testè letta dall'onorevole nostro presidente varie spiegazioni e da varie parti della Camera mi furono dirette.

Pare che avesse recato sorpresa, però la mia domanda era chiara, ma doveva essere generica. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi, disturbano l'oratore.

VOLLARO. Io non aveva che ad esporre fatti all'onorevole guardasigilli. Declinare dei nomi non è compito mio. Debbo anzitutto questa dichiarazione.

Detto questo, espongo all'onorevole guardasigilli lo scopo della mia interrogazione.

Vi fu un ragguardevole personaggio di questa Camera, che mi disse: Voi date fuoco ad un petardo per far saltare una mina. Non risposi. Nulla di tutto ciò. Mi è toccato la bazza, e pur troppo me ne toccano spesso, di rappresentarè 1800 individualità, non spiccate, me compreso e come la mia. Presi questo incarico e tiro avanti col mio fardello.

Era un dovere a compiere come un altro, e quando non vi è corrispettivo è molto più onorevole, ed io soglio assumerlo, è mio dovere di assumerlo.

Io credo che dove ci sia una giustizia a far ren-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

dere, ove ci sia un'ingiustizia a riparare, una prepotenza a tarpare, là l'uomo di cuore, l'uomo che sente il proprio dovere debba essere.

I miei rappresentanti erano in gran parte capitalisti da 50 lire per ognuno, raggranellate a 50 centesimi, pagate col mezzo di contribuzioni settimanali. Per essi queste 50 lire unite con altrettante, erano 100 lire che toglievano loro la necessità di dover ricorrere alle agenzie dei pegni, davano loro mezzo di completare un lavoro, di sottrarsi allo strozzino; ciò veniva loro a mancare. Si rivolsero a me, mi ritrassi, ma, come suol succedere, passato il primo quarto d'ora, cedetti ed accettai.

Io soglio vivere fra queste individualità, io conosco *Jaqes Bonhomme*, la miglior cosa è di sorreggerlo, proteggerlo, aiutarlo perchè ho paura che trasmodi, ed allora quando reclama giustizia e non gli si dà, protesta, e la protesta di Spartaco a me non piace.

Questi capitali erano affidati ad un istituto di credito creato in Firenze nel 1865.

Tale è il decreto che erige in stabilimento autorizzato questo istituto. Nato in quell'epoca, moriva di morte violenta dopo 11 anni il 16 maggio 1877. Creato col modesto capitale di un milione, nel 1869 era portato a 10 milioni.

In quell'anno aveva 4,900,000 lire di capitale versato, 2,300,000 lire ne dovevano a saldo gli azionisti autorizzati a pagare a frazioni di una lira la settimana, e restava ad emettere 2,800,000 lire. Aveva un movimento di 22 milioni, aveva 7 milioni e mezzo di depositi in conto corrente fruttifero, 11 milioni di portafoglio, 2,500,000 lire di Buoni in circolazione, il 30 per cento dei conti correnti e guadagnava 600,000 lire.

Nel 1870 cambiò direzione e statuto. Lo trovai nel 1875 con un capitale versato di 10 milioni, con 1,900,000 lire di conti correnti fruttiferi, con lire 450,000 di Buoni soltanto in circolazione, con un movimento di 22 milioni sì, ma con un portafoglio diminuito a 4,700,000. In quell'anno perdette lire 375,000 da una parte, 1,880,000 lire da un'altra, e fatti meglio i conti il saldo d'attivo in quell'anno era di 2,300,000 lire. Restava solamente il 23 per cento del capitale, il 77 per cento era perduto, sparito. Se il patto sociale si fosse adempiuto, se si fosse rettamente applicato quanto le leggi prescrivono, sarebbe stato il caso di liquidazione. Gli amministratori avrebbero reso, pagati i debiti, i loro conti agli azionisti e tutto sarebbe stato finito.

Ma non fu così; fu stabilito che oltre il perduto, i perditori dovessero rifare il perduto. Si votò da un'assemblea, contro la legge (per un istituto morto e per opera di legge seppellito) che dovesse vivere,

e rivivere obbligatoriamente con un secondo capitale. Comanderete che sino a che si trattava di perdere, molti si sarebbero persuasi ed avrebbero preso quel poco che rimaneva; ma invece si voleva che si ridasse obbligatoriamente.

Ecco la prepotenza! Fu allora che 1800 ricorsero a me. Credetti che fosse una prepotenza ed accettai d'assistervi e adii al tribunale, in nullità delle deliberazioni prese dalla illegale assemblea. In prima sede i giudici non fecero plauso alla nostra domanda di resistenza.

La Corte d'appello, con sentenza del 20 luglio, facendo ciò che avrebbero dovuto fare i primi giudici, ritenne per opera di legge in liquidazione l'istituto e prescrisse al direttore della società un termine per convocarsi un'assemblea per la nomina dei liquidatori.

Si ricorse in Cassazione; ma un mese dopo, prescelta altra via, lo stabilimento per volontà e sull'istanza degli amministratori, fu dichiarato in fallita.

Dichiarata la fallita, comprenderete che l'avere degli azionisti diventava massa; non più avevano essi il diritto di parlare, non potevano più parlare.

I sindaci erano sostituiti e rappresentavano tutto. Le rane avrebbero gracchiato, ma avrebbero gracchiato inutilmente. Il rimedio si era trovato. Dopo un anno e mezzo, dopo vari rapporti fatti nel senso dell'articolo 590 del Codice di commercio, fu presentato finalmente dai sindaci il particolarizzato rapporto.

Non è alla Camera che debbo dire cosa contenga e cosa risulta. È affare dei tribunali. Però nonostante le riserve o le benevolenze del rapporto, il procuratore del Re, riservando ogni altra azione, prescrisse all'istruttoria di procedere e di procedere per bancarotta semplice contro gli amministratori.

Furono nominati periti per rispondere a taluni quesiti.

Dopo ciò io nulla so del procedimento; senonchè pressato da quelli che mi avevano dato mandato e che hanno tutto il diritto di chiedere se giustizia c'è e se giustizia si amministra, se è eguale per tutti, io chiesi ai miei savi a Firenze, imperocchè io sono estraneo alla difesa di questa causa, che mi dicesero a che punto eravamo. Seppi di un quisquillo tra istruttore e periti.

I periti domandano denaro; il giudice delegato dice che non ce n'è e che non si deve dare. Un perito si dimette oggi; domani riaccetta. Ma ricusandosi e riaccettando, scorsero due anni, la perizia non arriva e il procedimento è nello stesso stato come era nel 1878.

Onorevole guardasigilli; c'è un processo. Io non

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

guardo la qualità di coloro che possono figurare in questo processo. Occorre però che abbia corso come ogni altro. I miei savi, quando chiesi perchè non si progrediva, mi risposero: si oppone la qualità delle persone; occorre consultare molte carte; c'è *connessione*. Ma io dico: lasciamo stare il processo penale; c'è l'interesse civile; domandiamo conto.

Se hanno operato bene, non c'è nulla a dire; se hanno operato male, la responsabilità civile c'è.

Ah! no, dicono i savi; si dovrebbe procedere per fatti simili, ed il processo penale ha sospesa l'azione civile. Dunque occorre che questo processo penale cammini. Se la giustizia non è vana parola, non si guardi a nessuno e si vada avanti. È bene che la verità sia conosciuta; giova a tutti, giova principalmente a coloro contro i quali il processo fu intentato che non abbia effetto.

I magistrati del paese daranno il loro verdetto ma d'altra parte la giustizia sarà fatta senza riguardo alle qualità delle persone incriminate. Le masse diranno che le qualità non influiscono; che la giustizia è eguale per tutti. Per essi quindi, esaurito questo stadio di procedimento, resterà l'azione civile da poter esercitare. La giustizia avrà avuto il suo corso. Starò a sentire quanto sul ritardo avrà a dirmi l'onorevole guardasigilli a conforto di coloro pei quali compio un dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non posso in nessun modo...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... non posso seguire l'onorevole interpellante negli apprezzamenti, che ha creduto di fare, sulle operazioni di un istituto di credito che, come tutti sanno, ha dovuto fallire ai suoi impegni. Non posso, e non devo assolutamente invadere il campo che è serbato ai giudici, dinanzi ai quali si svolgono le istanze dei reclamanti e la difesa di coloro che potranno essere accusati. Mi si chiede se vi è un processo, mi si chiede se questo processo si svolga nei termini e nei modi stabiliti dalla legge. Si dice che le giuste lagnanze degli offesi, e le legittime loro impazienze, devono avere una soddisfazione. Ebbene, sopra questo terreno, io accetto l'interpellanza, e rispondo, che vi è un processo, e che questo processo non è ancora che nel suo primo stadio d'investigazione.

I miei onorevoli colleghi sanno che in un procedimento penale vi sono due ordini di indagini a farsi. Prima: se vi sia un reato; poi se, essendovi un reato, vi sieno, e quali sieno i colpevoli. Ora il

processo penale a cui accenna l'onorevole Vollarò trovasi ancora nel primo periodo. (*Movimenti*) Nel quale non è questione di nomi, e non si può ancora presagire se il tribunale debba giudicare; se esso sia competente a farlo o se debba intervenire una competenza superiore.

Si fa grande meraviglia che il processo sia ancora nel primo stadio, nonostante che sia decorso gran tempo.

VOLLARÒ. Quattro anni.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io devo notare a questo riguardo che trattandosi di un procedimento penale ancora aperto alle operazioni stabilite dalla legge, non posso venire qui ad indicare quali siano gli atti compiuti; debbo soltanto dichiarare (e questo lo devo dichiarare a difesa dei giudici che attesero appunto a questo lavoro) che il procedimento, di cui si tratta, per la straordinaria eccezionalità dei fatti, dei quali la procedura deve occuparsi, non è per nulla ritardato. E se lo dico io, il quale ho dato dei provvedimenti perchè le procedure corrano più spedite, credo che gli onorevoli miei colleghi mi faranno grazia di crederlo.

Del resto, per norma dell'interpellante dirò, che è soltanto nel 16 agosto 1878 che fu presentata la relazione dei sindaci, e che il 17 agosto 1878, cioè il giorno successivo, già il Pubblico Ministero se ne era impadronito, ed aveva iniziate le pratiche della procedura, e d'allora in poi tutte le operazioni ebbero il loro corso con quella regolarità ed esattezza, della quale mi compiaccio dar lode al magistrato inquirente.

Mi rincresce che la natura della causa, gli atti, che non sono aperti al pubblico, il divieto della legge di mettere innanzi al pubblico i procedimenti penali in istato d'istruttoria, mi vietino di dare la prova di questo mio asserto; ma io ho fede che l'onorevole Vollarò vorrà essere persuaso che, come si fu solleciti e rigorosi finora in tutte le operazioni che riguardano questa procedura, si sarà solleciti e rigorosi anche in tutti quelli che la dovranno condurre a termine.

Ricordi l'onorevole Vollarò che, trattandosi di operazioni di credito, la procedura deve necessariamente iniziarsi con delle perizie, e queste non possono farsi se non con molto studio, e coll'esame di tutti i libri d'una contabilità molto complicata; ricordi che si tratta di un istituto, il quale aveva una sede centrale e molte succursali: tutto questo costituisce una tal somma di lavoro che non è certamente a ritenersi soverchio il tempo che è passato dall'agosto 1878 fino ad oggi, tempo che non fu in-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

fruttuoso di ricerche, e che condurrà fra poco a qualche cosa di positivo.

Io quindi mi limito a dichiarare all'onorevole Vollaro che il procedimento penale per l'amministrazione della Banca del popolo si compie con quella regolarità che è stabilita dalla legge, e ch'io non posso invadere il campo del giudice nel pronunziarmi sopra il risultato di questi atti, e sopra le persone che possono per avventura essere chiamate a render conto del loro operato.

PRESIDENTE. L'onorevole Vollaro ha facoltà di dichiarare se egli sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

VOLLARO. L'essermi spinto a questa interrogazione in gran parte è opera e ne fui incoraggiato dall'onorevole guardasigilli. È la sua circolare alla quale si è tanto applaudito. Egli ha fatto bene di far ressa onde il giudizio relativo ai processi in corso non sia tanto protratto; gliene rendo qui pubbliche grazie, in nome del paese. Però che un giudice istruttore abbia in data del 17 maggio 1878...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Agosto.

VOLLARO. La differenza di due mesi non monta. Che abbia la data del 17 agosto 1878 la prescrizione del Pubblico Ministero a procedere e che non abbia nel 1880 ancora esaurito il procedimento è cosa che non comprendo. Si noti che è un lavoro di revisione, i periti debbono rivedere il lavoro dei sindaci, la loro relazione la quale è stampata in volume, gira pel paese.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Quella è la relazione dei sindaci.

VOLLARO. E la relazione dei sindaci, alla quale sono allegati gli stati ed i bilanci sui quali i periti non debbono far altro che rispondere ai quesiti che ad essi sottopone il giudice istruttore. (*L'onorevole ministro di grazia e giustizia pronuncia alcune parole a mezza voce*)

V'è una sanzione penale intesa a costringere i periti quando sono richiesti dalla legge; ma costesti periti non lavorano e non lavoreranno mai. Passò il 1878, passò il 1879, ora siamo al terzo mese del 1880, ed il giudice istruttore non ha trovato modo di costringere i periti a fare il loro dovere.

Nella legge c'è pure il mezzo per obbligarli a fare quanto debbono. Onorevole guardasigilli, non è stabilito dal Codice che in certe circostanze il giudice istruttore è autorizzato ad usare dei mezzi coercitivi per farli rispondere?

Onorevole guardasigilli. Mi sono avveduto che certi processi, per la buona amministrazione della giustizia, si mandano da una sezione ad un'altra, si delegano ad un'altra Corte. Non sarebbe ora il caso

di affidare questo processo ad altri magistrati? È inutile, in certi paesi o periti non si trovano o non si prestano.

PERUZZI. Domando di parlare per un fatto personale. (*Oh! oh!*)

VOLLARO. Io ho fiducia che l'onorevole guardasigilli farà rendere giustizia, e di ciò l'ho già ringraziato; mi auguro che saprà trovare il modo perchè questo processo abbia termine e che non soltanto ai miei 1800 individui, ma alle 60 mila persone interessate, si dia una giusta soddisfazione. Con questo io ho adempiuto al mio dovere.

PRESIDENTE. Così l'interrogazione dell'onorevole Vollaro è esaurita.

L'onorevole Peruzzi ha facoltà di parlare per fatto personale. La prego di indicare il suo fatto personale, dappoichè non fu neppure nominato.

PERUZZI. Lo indico subito il mio fatto personale.

Una delle più dolorose tra le molte corone di spine che mi hanno cinto la testa, è stata quella di un ufficio che ho dovuto accettare, quantunque lo avessi più volte rifiutato, e poi conservare perchè mi si faceva credere essere ciò utile ad un istituto popolare al quale la mia rinuncia poteva riuscire dannosa.

L'onorevole Vollaro ha portato in Parlamento una questione che già aveva portato innanzi ai tribunali civili. Egli ha detto che non ha parlato per proprio conto: nè io intendo contraddirlo. Se nonchè, intorno al suo modo di considerare il Parlamento, io mi permetto di fare, nell'interesse delle istituzioni, qualche riserva.

Mi sono accorto che la sua interrogazione, pel modo col quale è stata enunciata, prendeva di mira particolarmente vari membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, i quali non sono presenti che io sappia (quelli dell'altro ramo certamente non sono qui).

Dei membri di questa Camera, cui forse egli allude, io credo di essere oggi solo qui presente; anzi vi sono venuto espressamente, perchè io non mi tiro mai indietro quando si tratta di questioni ardue, di questioni dolorose. (*Rumori*)

Com'era annunciata, l'interrogazione non rifletteva i ritardi da lamentare nei procedimenti contro gli amministratori della Banca del Popolo, ma accennava a varie domande di autorizzazione a procedere contro membri del Parlamento ex-amministratori di istituti di credito ora in istato di fallimento.

Il modo col quale oggi l'onorevole Vollaro ha svolto la sua interpellanza avrebbe piuttosto risposto all'altro titolo: Domanda d'interrogazione al ministro guardasigilli intorno ai ritardi nei pro-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

cedimenti rispetto alla responsabilità degli ex-amministratori d'istituti di credito in stato di fallimento; e si è poi visto trattarsi della Banca del Popolo.

È per questo che io non aveva chiesto di parlare per un fatto personale, sebbene fossi venuto qui colle orecchie tese per udire se vi fosse luogo... (Rumori)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Scusi, onorevole Peruzzi, debbo avvertire una cosa; ed è che l'onorevole Vollaro non ha alluso a nessun membro di alcuno dei due rami del Parlamento. Egli non ha fatto simile allusione; ha contenuto la sua interrogazione, debbo riconoscerlo, nei termini più corretti.

PERUZZI. Ma ho poi chiesto di parlare quando l'onorevole Vollaro ha fatto una domanda, cioè che l'istruzione del procedimento fosse portata in un tribunale diverso da quello di Firenze. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PERUZZI. Perchè, egli disse, in certe località per certi procedimenti non si trovano periti, mentre altrove se ne trovano.

Se l'onorevole Vollaro avesse inteso dire che i periti di Firenze sono meno solerti che quelli d'altri luoghi, io non avrei diritto di parlare per un fatto personale, non avendo titolo per difendere i periti di Firenze; ma io faccio appello alla buona fede di quanti qui sono e dimando: non è egli lecito di ritenere che questa domanda di portare l'istruzione del processo altrove che a Firenze, possa fare supporre a molti che a Firenze vi siano delle influenze appunto di quei personaggi interessati... (Rumori)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PERUZZI... che impediscono il corso regolare della giustizia? Se io m'inganno, non ha che dirlo chiaramente; ma se ho colto nel segno, io protesto altissimamente: giacchè ho coscienza sicura che in tutti gli atti della mia vita, per quanto dolorosi possano essere stati (specialmente questi della Banca del popolo, per la quale, o signori, ho la coscienza non solo di aver fatto il mio dovere, ma di aver fatto tali e tanti sacrifici personali insieme agli altri amministratori, dei quali è parola nella interrogazione dell'onorevole Vollaro, da aver notevolmente diminuiti i nostri patrimoni privati per tentare di salvare quell'istituto), in tutti gli atti, ripeto, della mia vita non temo davvero il rimprovero, o signori, di aver mai influito, nè mai consentirei di influire per arrestare o per conturbare il corso della giustizia; tanto meno in questo caso, nel quale, ne sono sicuro, il banco dei rei servirebbe a circondarmi di un' aureola di gloria. (Bene! a destra — Rumori a sinistra)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

VOLLARO. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare?

VOLLARO. Io credeva... Sta bene. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

VOLLARO. Io credeva, onorevole presidente, che la forma corretta del mio discorso, poichè non ho neanche pronunziato il nome dello istituto che è in fallimento, mi avesse garantito da fatti personali; ho dichiarato anche che non ne volevo suscitare. Non riconosco, quando dirigo una interrogazione, altro giudice della convenienza, che il ministro a cui mi dirigo. Ho creduto conveniente esprimermi a quel modo; imperocchè alla qualità degli incriminati ho notato il Consiglio di difesa di Firenze, il quale mi segnalò che era appunto la qualità che impediva il processo. Allora io mi son detto: se procedere vale diritto messo in movimento ed il procuratore del Re l'ha iniziata di già e contro membri del Parlamento non si può procedere senza la relativa autorizzazione del Parlamento, così dovetti credere che appunto là si era fermata la procedura.

Sarà un'idea mia che enuncio, ma con un penalista della forza dell'onorevole ministro guardasigilli, non mi sento io, povero tirone in queste dottrine, di poter lottare.

Si è detto, che non c'è processo, perchè vi sono due stadi; ma dal momento che il procuratore del Re dice al giudice istruttore: procedete, la procedura è pure iniziata, ed opino che l'autorizzazione debba precedere.

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro...

VOLLARO. Ho raccolta l'intenzione dell'onorevole guardasigilli, ed ora vado avanti, e mi sbrigo. Voglio giustificare il modo ed il perchè della mia interrogazione come l'ho presentata.

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, l'ho già giustificata io constatando della sua interrogazione.

VOLLARO. Doveva io accettare così, o domandare se si trattava di autorizzazione contro membri del Parlamento? Ed in quel modo, e non in un altro?

Non riconosco poi la procura a nessuno di prendere la parola per un fatto personale per difendere persone che sono fuori del Parlamento. Io non ho voluto menomamente dire che ci siano delle influenze, o che non si trovino periti in un paese qualsiasi; ma ho detto che in certe date circostanze, chi abbia la forza di prendere certi incarichi, non c'è. Non è cosa che si voglia far da tutti; non vi si prestano volentieri. Ma questo non feriva nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Vollaro, qui poi non lo lascio entrare. Giudice dei fatti personali sono io; non lei. In ogni caso è la Camera che giudica, ella...

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

VOLLARO. Io non volli dire questo, dico che non c'era un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma ella parli del suo, e non s'incarichi di quello degli altri.

VOLLARO. Io non ho fatto allusione a nessuno. Io non ho attaccato i periti; e quando ho fatto all'onorevole guardasigilli quella domanda, cioè che se fosse il caso, come è avvenuto in altri gravi processi in cui si sono delegati altri giudici, io non ho mancato di riverenza ai giudici che sono nei tribunali stabiliti a Firenze, i quali in gran parte hanno dato splendida vitteoria ai ricorrenti; ed io qui sono lieto di constatarlo.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE RELATIVO AI BENI ADEMPRIVILI DELLA SARDEGNA E DI UN ALTRO PER LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'ESPOSIZIONE DI PISCICOLTURA DI BERLINO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per presentare un disegno di legge.

MICELLI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Proroga dei termini accordati dalla legge 26 dicembre 1877, alle deputazioni provinciali dell'isola di Sardegna per l'alienazione o divisione d'ufficio delle terre consorziali ed ex-adempriivi. (*V. Stampato, n° 67.*)

2° Partecipazione dell'Italia alla prossima esposizione dei prodotti ed arnesi da pesca che si terrà a Berlino. (*V. Stampato, n° 66.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

RIPRESENTAZIONE DI UN DISEGNO PER MODIFICAZIONE DELLA LEGGE SULLE OPERE PUBBLICHE E DI ALTRO PER L'ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per la presentazione di un disegno di legge.

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di ripresentare alla Camera: 1° Il disegno di legge per aggiunte e modificazioni all'articolo 6 della

legge 20 marzo 1865, n° 2848, allegato *F*, sulle opere pubbliche. (*V. Stampato, n° 68.*)

2° Il disegno di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del reale corpo del Genio civile. (*V. Stampato, n° 69.*)

Siccome questi due disegni di legge si trovavano in uno stato inoltrato di studio e di relazione, faccio istanza alla Camera ed al presidente perchè siano rimandati all'esame della medesima Commissione e ripresi al medesimo stadio nel quale si trovavano in precedenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della ripresentazione dei disegni di legge da esso indicati, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici prega che ambedue questi disegni di legge siano ripresi allo stato in cui erano pervenuti.

Non sorgendo obiezioni, la domanda dell'onorevole ministro dei lavori pubblici s'intenderà accolta.

(È accolta.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dei lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare sul capitolo 145, al quale giunse la discussione e sulla tabella *B*, l'onorevole relatore.

INDELLI, relatore. La Camera permetterà che io risponda brevemente ad alcune considerazioni che furono svolte nell'ultima tornata, intorno agli stanziamenti della tabella *B*. Risponderò per quella parte che possa interessare la Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Zucconi, seguito in certa guisa dall'onorevole Bordonaro, rinnovò la questione del preteso frazionamento dei riparti nella tabella *B*. Ed io per non far perder tempo alla Camera, debbo rimettermi a quanto già è stato detto nell'ampia discussione, che è stata già svolta nelle ultime tornate intorno a questa questione. Ricorderò solo all'onorevole Zucconi, che per la linea Ivrea-Aosta, la sola che è nominativamente indicata nell'articolo 9, tra quelle della 2ª categoria, da costruirsi con preferenza, vi è uno stanziamento nella tabella *B* che eccede le proporzioni di tutti gli altri; il che giustifica quello che disse l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno al sistema seguito per le diverse precedenze.

Nell'articolo 9, che voi avete più volte sentito leggere, è detto che nelle linee di seconda categoria l'Ivrea-Aosta deve avere la precedenza e deve esser finita nel 1885.

Ora, o signori, quando voi avete che nel primo bilancio, in cui cominciano i riparti, la linea Ivrea-Aosta riceve uno stanziamento di 1,662,700 lire, che a fronte degli stanziamenti per tutte le altre linee della 2^a categoria è immensamente superiore, ciò vi dimostra che l'interpretazione data agli articoli 9, 15 e 27 della legge 29 luglio 1879, non poteva essere più esatta. La precedenza infatti, di cui parla l'articolo 9, non esclude punto, anzi include le precedenza ammesse negli altri articoli che ho citato, ed è in corrispondenza con esse.

Le sole precedenza, delle quali bisogna tener conto speciale, sono quelle le quali si riferiscono a linee nominativamente indicate. E quando voi trovate che queste linee ricevono appunto un trattamento speciale ed assai superiore a quello delle altre, non avete più che pretendere. Il sistema di interpretazione nella economia della legge intorno alle precedenza, è perfettamente esatto.

Ecco che cosa prescrive la seconda parte dell'articolo 9.

« La linea Ivrea-Aosta e le linee di congiunzione dei capoluoghi di provincia dovranno avere la precedenza nella costruzione su tutte le linee di seconda categoria; la prima dovrà trovarsi compiuta nel 1885.

« Le altre linee saranno costruite negli anni nei quali per effetto della presente legge saranno iscritte le somme necessarie alla loro costruzione... » (e qui osservo che secondo la lettera della legge, se noi iscriviamo le somme necessarie alla costruzione di queste linee, tanto basta perchè abbiano diritto alla costruzione).

« ... salvo le disposizioni dei seguenti articoli 10, 15, 27 e 32. »

L'articolo 10, lo sapete, è relativo alle famose linee di 4^a categoria, cioè ai 1530 chilometri innominati, salvo la Lecco-Golico, di 4^a categoria. L'articolo 15 è relativo alle sopraccerte ed alle anticipazioni delle quote governative per la 2^a, 3^a e 4^a categoria. L'articolo 27 è finalmente relativo agli stanziamenti in generale che restano nei diversi esercizi, detratti quelli per le linee in costruzione e le altre di 1^a categoria.

Così, dal confronto di tutti questi articoli, voi avrete il concetto nitido e manifesto, che la precedenza importa quello che si direbbe dai giuristi, un termine *ad quem*, che debbano, cioè, arrivare prima; ma non già che finchè quelle linee non sieno

terminate, non possano esservi degli stanziamenti per le altre linee. Tanto è ciò vero, che la legge ha indicato per alcune delle linee, come l'Ivrea-Aosta, l'anno in cui debbono esser terminate. E passo oltre.

Una grossa questione è stata discussa innanzi alla Camera. L'onorevole Negrotto, che sa quanta amicizia ed affetto io gli professi, faceva un appello speciale per la questione intorno alla succursale dei Giovi, al relatore del bilancio. La posizione di questo povero relatore è assai singolare! Io riteneva che l'onorevole Negrotto, seguito così efficacemente dagli onorevoli Berio, Podestà e Raggio, avrebbe domandato che la colonna in bianco dello stanziamento per la succursale dei Giovi, fosse riempita con una cifra. Perchè, o signori, per il 1880 la succursale dei Giovi è priva di qualunque stanziamento.

Io riteneva che l'onorevole Negrotto e gli altri suoi amici facessero un appello alla Commissione generale del bilancio, e per essa al suo relatore, perchè si fosse iscritta una cifra qualunque nel riparto del 1880 per la succursale della galleria dei Giovi. E avrei allora compreso l'appello personale che mi ha fatto l'onorevole Negrotto, già benemerito sindaco della città di Genova, per cui professo, ripeto, tanta e così vecchia amicizia.

NEGROTTA. Domando di parlare.

INDELLI, *relatore*. Ma non essendosi ciò domandato, nè potendosi domandare (perchè dal tenore delle discussioni che voi avete sentito, avrete rilevato che la succursale del Giovi costituisce ancora una pura affermazione legislativa per la riconosciuta necessità di essa, senza essersi ancora stabilito alcun andamento o tracciato di linee) l'onorevole Negrotto conoscendo che gli studi per questa linea non sono stati fatti, si sarebbe rivolto senza scopo alla Giunta del bilancio. È perciò che io, con rammarico mi trovo nella ingrata posizione di non sapere che cosa rispondere ad un invito così cortese e gentile del mio amico. Io non potrei fare altro che ricordarmene come cosa che tengo molto a cuore, per parte di un uomo che tanto io stimo, perchè nell'anno venturo a chiunque possa essere relatore del bilancio dei lavori pubblici, io possa raccomandargli d'interessarsi per la succursale alla galleria dei Giovi.

Ma non si creda, o signori, che io non voglia occuparmi di tale questione, e che non sia stato penetrato della elevatezza della discussione che è stata agitata. Io non potrei altrimenti rispondere all'invito dell'onorevole Negrotto e dei suoi amici che riconoscendo perfettamente le loro ragioni, quando invocano con tanta insistenza dei provvedi-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

menti efficaci per la sorte del commercio di Genova. Sì, o signori, io riconosco che se noi siamo ormai cittadini di un gran paese, e siamo orgogliosi della gloria e della grandezza di tutte le città italiane, dobbiamo per la grandezza dei commerci, nell'interesse dello sviluppo di questa leva potente di civiltà, tener conto speciale di quella Genova, che è il più grande emporio del commercio italiano, e costituisce una di quelle glorie alle quali tutti gl'italiani debbono altamente tenere e provvedere, affinché essa sostenga la concorrenza dei porti stranieri che più la minacciano nel suo avvenire.

Ora, o signori, io non discuto della questione tecnica della galleria dei Giovi. Non ne avrei la competenza. Dirò solo che la galleria dei Giovi, sia essa solidissima, come attestava l'onorevole Ranco, con quella autorità che egli più specialmente deve avere in una questione di questo genere, sia che possa solo presentare degli inconvenienti temporanei, è indubitato che quando il Parlamento ha riconosciuto la necessità che per questa galleria dei Giovi vi debba essere una succursale, è questo un fatto legislativo ormai compiuto, ed è acquisito definitivamente alla nostra legislazione ferroviaria. I Giovi debbono avere una succursale. La debbono avere perchè si è riconosciuto che essi sono poco sicuri? Overo perchè è dimostrato che più non bastano al grande sviluppo mercantile del porto di Genova? Noi, oggi, non dobbiamo tornare su questa questione. È legge dello Stato, giova ripeterlo, che vi debba essere una succursale alla galleria dei Giovi. E quando il Parlamento lo ha ritenuto, non rimane che a discutere quale debba essere l'andamento di questa succursale, vale a dire come l'opera debba essere eseguita.

Signori, l'onorevole Negrotto ed i suoi amici, da questo punto di vista hanno ragione d'insistere perchè l'opera s'affretti. La navigazione a vapore, la quale in un giorno trasporta ormai nel porto di Genova una quantità di mercanzie che non si era mai sognata al tempo in cui il trasporto era fatto colla navigazione a vela, esige che le comunicazioni ferroviarie rispondano a questi nuovi e grandi bisogni. Genova ha diritto di esser posta in relazione direttissima con la bassa vallata del Po in Italia, e col Gottardo e Brennero pel commercio straniero. Essa deve avere delle linee più larghe, più sicure, e tali che concorrano a quello sviluppo rapido a cui il porto di Genova aspira per far la concorrenza sui mercati del cuore d'Europa.

Il vero stato attuale delle comunicazioni pei Giovi è il seguente: ho potuto rilevare dagli elementi tutti che sono stati raccolti dalla Commissione d'inchiesta, che i vagoni che transitano gior-

nalmente per la galleria dei Giovi sono nel numero di circa 500, in un periodo di 24 ore.

E il transito deve essere anzi eseguito in tempo effettivo di 18 ore; perchè dalle 24 ore debbono essere sottratte sei ore per la manutenzione; la quale spesso si rende difficilissima appunto per la lunghezza della galleria, e perchè mancano tutti quei sussidi necessari per cui possano lavorare molti operai.

Per altro essendosi introdotto un triplo sistema di trazione da circa un anno, si è calcolato oggi che i carri che transitano, quando ve n'è bisogno per la galleria dei Giovi, ascendono a 770. Cosicché un sensibile miglioramento si è avuto in questa parte. Ma risulta pure dagli elementi raccolti dalla stessa Commissione d'inchiesta che se il passaggio della galleria dei Giovi è sicuro (perchè quella Commissione ha potuto di ciò convincersi, oltre le maggiori assicurazioni a noi date dall'onorevole Ranco); vi è ancora un gravissimo inconveniente intorno alla celerità ed alla sicurezza dei treni stessi per le eccessive pendenze. Si tratta di una pendenza del 35 per mille, e vi si sono perciò dovute eseguire a metà della galleria delle opere di livello. È una specie di fermata di lieve pendenza: e delle altre simili se ne vogliono anche eseguire. Ma bisogna pure osservare che quando i treni passano dalla lieve pendenza alla pendenza massima, in quel momento i signori, debbono per necessità e mercè de' freni cercare una celerità minore, atteso il pericolo che si possono spezzare in due, od in tre, per l'urto che vengono a soffrirne gli organi di attacco. È perciò una necessità riconosciuta che i Giovi debbano avere una succursale per accrescere gli sbocchi.

E questo bisogno è maggiormente sentito dopo la comunicazione in cui è stato posto il porto di Savona colla ferrovia: giacchè il porto di Savona, che caricava un giorno 40 carri, ora, essendosi posto in comunicazione colla ferrovia, ha aumentato il suo caricamento a 250 carri al giorno. Questi carri, incontrandosi in molta parte a Sampierdarena con quelli di Genova, importano un ingombro maggiore. È ivi infatti che fanno la manovra i treni. A Sampierdarena manovrano da 1800 a 2000 carri al giorno.

Una voce al centro. Vanno a Torino.

INDELLI, *relatore.* Ma no; per una gran parte non vanno a Torino. Molta parte dei treni di Savona viene a Sampierdarena. Ed è per ciò che il movimento di Sampierdarena si è accresciuto. Tutte queste cause adunque concorrono a far sentire maggiore il bisogno di una nuova succursale.

Quale poi deve essere questa succursale? Deve essere quella della valle del Bisagno? Overo quella

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

di Genova-Alessandria per le valli della Stura e dell'Orba? In una parola la succursale deve essere a levante o a ponente di Genova? Io non posso dire quale debba essere, perchè gli studi non sono ancora fatti. E si richiedono studi difficilissimi e di grande importanza, come lo dimostrano la varietà dei progetti. Avete avuto il progetto Nayone, il progetto Rafanelli e altri diversi: ma non se n'ha nessuno che sia stato ancora riconosciuto come la vera soluzione del problema. Di che dunque vogliamo ora discutere? La discussione non può aver che uno scopo, che cioè calmi le preoccupazioni del commercio genovese. Essa può servire a riconoscere che lo scopo delle linee è indicato dal suo battesimo di succursale dei Giovi, cioè più larghe vie al commercio di Genova.

Insistiamo presso il Governo perchè negli studi si raggiungano questi due scopi, ma con ordine di preferenza al primo sopra il secondo. Prima Genova, Genova è il *porro unum necessarium* del commercio nazionale. Senza i bisogni del commercio genovese, non vi sarebbe stata ragione di affermare la necessità d'una succursale dei Giovi. E siccome il commercio di Genova si preoccupa di 4 o 5 chilometri da fare in più per raggiungere il Gottardo, e anche di una trentina di chilometri in più per la media Italia, affine di assicurarsi la precedenza sulle correnti minacciose del porto di Marsiglia, mi associo all'onorevole Negrotto ed a tutti i deputati genovesi nel riconoscere che l'aspirazione del Parlamento e del Governo, come quella di tutti gli italiani deve essere quella di assicurare a Genova i maggiori sbocchi ed i più rapidi valichi dell'Appennino. Ma se nel raggiungere questo scopo si potessero contentare anche altre popolazioni, le quali hanno anch'esse dei diritti, subordinati sempre a quelli maggiori, quali sono gli interessi nazionali della regina della Liguria; se si possono contentare altre popolazioni e chiamarle al banchetto comune, se possiamo, in una parola, fare in guisa che altre grandi correnti ferroviarie vengano anche a vivificare le valli della Stura e dell'Orba, perchè non saremmo ad esse favorevoli?

Detto ciò, non ho altro da rispondere su questo argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pericoli Giambattista.

INDELLI, relatore. Un momento, onorevole presidente, ho finita sola la prima parte del mio compito.

PRESIDENTE. Se avesse completato la sua conclusione, sarebbe stato meglio.

INDELLI, relatore. Gli onorevoli Minghetti ed Omodei si sono occupati della linea Siracusa-Licata.

L'onorevole Omodei particolarmente ha rimesso in campo la questione dei tipi. Di essa si è fatta ormai una questione grossa. Ma io debbo ricordare alla Camera le disposizioni dell'articolo 16:

« Per le ferrovie contemplate nella presente legge, che non possono far parte di una linea o rete principale, dovranno adottarsi i sistemi più economici di costruzione e di esercizio. »

« Le linee di cui agli articoli 3, 5 e 10, l'esercizio delle quali non possa perturbare quello della rete principale, potranno, a giudizio del Governo, essere costruite a binario ridotto. »

Questo articolo importa *la necessità* dei sistemi economici, la quale, anzi, è imposta nella prima parte dell'articolo stesso:

« Per le ferrovie contemplate nella presente legge, che non possono far parte di una linea o rete principale, dovranno adottarsi i sistemi più economici di costruzione e di esercizio. »

Dunque non c'è questione. Per quei tronchi che non formano parte delle linee principali, il Governo ha l'*obbligo*, in forza dell'articolo 16, di adottare i sistemi più economici.

Quanto alla sezione ridotta, è solo in facoltà del Governo di adottarla. Bisogna tener presente questa distinzione.

Ora, o signori, dopo le ampie spiegazioni date dall'onorevole ministro all'onorevole Vollaro a proposito dell'Eboli-Reggio, noi dobbiamo ritenere che questi sistemi economici non alterino punto nè l'andamento, nè il tracciato, nè la celerità, non modificano punto tutto ciò che costituisce la parte sostanziale del sistema ferroviario di una linea.

Quindi non ce ne dobbiamo allarmare: invece la sola che può darci a pensare è la sezione ridotta.

Io vi confesso di trovarmi nella categoria di coloro di cui parlava l'onorevole Ranco, quando rispondeva ad uno dei suoi avversari nella questione dei Giovi; egli esclamava si è parlato da avvocati. Io sono avvocato; il mio giudizio perciò non può avere una grande autorità in questa materia. Ma pure lasciatemelo dire. Io credo che, studiando veramente la linea Siracusa-Licata, essa è di quelle che hanno un avvenire sicuro, e non sarebbe possibile, senza intralciare e perturbare il servizio su tutto il resto delle linee, con le quali è in comunicazione, adottare per essa il binario ridotto. Se questo binario ridotto può solo essere adottato quando non perturbi l'andamento e l'esercizio della rete principale, voi capirete bene che bisogna andare coi piedi di piombo nell'adottare la sezione ridotta. Ed in ciò io sono conseguente a me stesso.

Ricordo quello che ho detto al Governo nella mia relazione a stampa; adagio, io diceva, procedete

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

con accuratezza in quest'affare della sezione ridotta, perchè voi conoscete oggi quello che può essere una linea, ma non sapete qual è l'avvenire a cui essa è destinata; e probabilmente potreste essere costretti, da qui ad un certo numero d'anni, a rifare ogni cosa.

Voi dovete guardare innanzi, ha detto al Governo la mia relazione, non guardare semplicemente all'oggi. In questa condizione di cose si trova la linea Siracusa-Licata.

Io non fo che esprimere un'opinione ed associarmi a quella dell'onorevole Omodei. Nè vado oltre, perchè egli ha largamente sviluppato questo concetto.

Dall'altra parte il voler provare che la Siracusa-Licata, se venisse a costruirsi a sezione ridotta, perturberebbe l'esercizio della rete principale, mi parrebbe inutile per chi conosce la linea; per quelli che non la conoscono, dovrei far perdere moltissimo tempo alla Camera.

A me interessava solo affermare la massima; e farne secondo la mia opinione l'applicazione a questa linea. Sistemi economici, perchè questi sono imposti al Governo secondo la prima parte dell'articolo 16: sezione ridotta (perchè il Governo per eccezione ha pur questa facoltà), ma solo quando è sicuro e tranquillo che ciò non possa perturbare l'esercizio della rete principale. Or siccome io credo il contrario per la linea Siracusa-Licata, son sicuro che il Governo non adotterà la sezione ridotta per quella linea.

Vengo all'onorevole Mariotti. Egli è uno di quei proponenti a cui si stenta a non consentire; è difficile non far quello che l'onorevole Mariotti desidera. È così modesto nelle sue aspirazioni, che non mi pare si debba durare gran fatica a contentarlo. Egli ha parlato di Fabriano, ed ha dipinto con colori così gentili le esigenze di quella città, che mi sembrava fosse uno dei continuatori della scuola pittorica fabrianese, la quale, come sapete, era celebrata per le sue linee purissime.

L'onorevole Mariotti ha fin invocato il nome di un giureconsulto romano in suo appoggio; ha invocato Cocceio Nerva. E se a tanta autorità io mi debbo inchinare, mi sono però domandato per qual ragione si sia potuto invocare anche il Digesto in una questione ferroviaria. (*ilarità*) E l'ho trovata: Cocceio Nerva era nientemeno che il sovrintendente degli acquedotti a Roma. Vedete bene che non è la prima volta che gli avvocati si occupano di lavori pubblici. (*Si ride*)

L'onorevole Mariotti non domanda altro che questo: la linea Macerata-Albacina mantenga il suo punto di partenza, ma muti quello di arrivo;

invece di essere Macerata-Albacina, sia Macerata-Fabriano. Siccome da Fabriano partirà l'altra linea che andrà a Sant'Arcangelo, ed inoltre c'è quella che da Roma e Foligno conduce ad Ancona, naturalmente Fabriano diventa quello che dicesi *nodo ferroviario*.

A me pare che egli domandi cosa giusta; tanto più che, da quel che mi si assicura, non vi sarebbe aumento di spesa. Vi è poi nel Ministero facoltà di farlo, per l'articolo 21 della legge. E d'altra parte, noi qui, nella Camera, possiamo metterci d'accordo e modificare quello che avevamo fatto, ed in questo modo contentare l'onorevole Mariotti che, a mio modo di vedere, chiede la cosa più regolare del mondo, e forse portando una economia allo Stato.

A Fabriano, giova ripeterlo, vi è una stazione che si dovrà ingrandire quando vi si aggiunga l'altra ferrovia per Sant'Arcangelo. La spesa che voi farete per Fabriano-Sant'Arcangelo, potrà anche servire pel punto d'arrivo della linea di Macerata.

L'onorevole Doglioni ha parlato della linea Belluno-Feltre-Treviso. E per verità se l'onorevole Doglioni avesse davvero osservato che per questa linea vi fosse uno stanziamento esiguo, relativamente agli altri, io sarei stato il primo a dichiararlo. Vi sono dei veneti i quali ricorderanno che l'anno scorso io mi interessai non poco per la linea Treviso-Feltre-Belluno; perchè realmente la provincia di Belluno è una di quelle che non hanno un solo metro di ferrovia. Non è semplicemente questione di congiungimento del capoluogo colla rete ferroviaria, ma è una questione di giustizia distributiva.

Ma, o signori, anche a questo si è provveduto; e quando gli stanziamenti sono stati studiati per la mia parte, non poteva sfuggirmi la questione del bellunese.

Ora, onorevole Doglioni, faccia questo calcolo: dopo l'Ivrea-Aosta, che ottiene nella tabella il primo stanziamento della seconda categoria nella somma di 1,666,700 lire, la seconda è la linea di Belluno-Feltre-Treviso. Esso è considerevole, perchè ammonta a 666,600 lire, mentre la sua lunghezza è di 76 chilometri, ed il suo costo totale è di 9 milioni.

Venga, onorevole Doglioni, a fare dei confronti. Prenda, per esempio, quella di Messina-Patti al tronco Cerda-Termini. È una linea di 205 chilometri, con la spesa di 45 milioni. E quanto le si è assegnato? Lire 333,300, la metà dello stanziamento della linea di Belluno.

Ciò dico, o signori, perchè mi interessava di scagionare la Giunta generale, e con essa il ministro che è stato in questo riparto appoggiato dalla

Giunta stessa, dalle accuse che si volessero fare di distribuzioni ingiuste e di favore.

La Feltre-Belluno adunque è stata trattata meglio di tutte le altre, ed ha avuto uno stanziamento che dopo la Ivrea-Aosta, privilegiata nell'articolo 9, non hanno gli altri capoluoghi di provincia.

Detto ciò spero che le linee di seconda categoria siano approvate coi loro stanziamenti, e si passi oltre nella discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pericoli Giambattista.

PERICOLI GIAMBATTISTA. Non essendomi trovato presente per malattia nei giorni scorsi allorchè l'onorevole Zucconi parlò della pochezza di stanziamento fatto a favore dei cinque capoluoghi di provincia, di cui fu ampiamente trattata la sorte all'epoca in cui fu discussa la legge generale sulle ferrovie, ed avendo oggi inteso alcune espressioni dell'onorevole relatore, le quali non corrispondono a mio modo di vedere nè colla storia dei fatti, nè, mi si permetta l'espressione, col senso logico dell'articolo 9 della legge, io vedo la necessità di dire alcune parole su di ciò, tanto più che io stesso fui l'autore di un ordine del giorno accettato dalla Camera ad unanimità di voti relativo alla preferenza dei cinque capoluoghi di provincia; ordine del giorno che venne poi trasformato in una parte dell'articolo 9 della legge sulle ferrovie.

Si era infatti proposto dapprima alla Camera con apposito ordine del giorno che i cinque capoluoghi di provincia, i quali nominativamente non sono espressi nella legge, però notati colla designazione di essere i cinque soli capoluoghi di provincia mancanti di congiungimento con la generale rete ferroviaria, apparivano ad uno ad uno espressamente nominati come lo fu l'Aosta-Ivrea, la quale era sola nella sua condizione; si era proposto dapprima che questi cinque capoluoghi di provincia fossero posti in prima categoria; e non sarebbe stato molto difficile che si riuscisse ad ottenere ciò. Senonchè riconosciuto che restando questi cinque capoluoghi di provincia in seconda categoria, ed ottenendo il vantaggio della precedenza su tutte le linee, non avrebbero avuto alcun danno, fu proposto d'accordo col Ministero un secondo ordine del giorno in cui, insieme alla linea Aosta-Ivrea, i cinque capoluoghi di provincia dovevano avere la preferenza su tutte le altre linee di seconda categoria. Tale ordine del giorno, fu accettato ad unanimità dalla Camera; ciò accadeva il giorno 9 giugno. Nel giorno 24 giugno a proposta dell'onorevole Zucconi quest'ordine del giorno fu trasformato in un articolo della legge nel quale ripeto, non è esatto che la sola Ivrea-Aosta

sia stata nominativamente compresa, ma egualmente nominativamente compresi i cinque capoluoghi di provincia, quantunque non siano accennati, perchè (lo dico ancora una volta) erano i soli cinque capoluoghi di provincia che mancavano di congiungimento colla rete ferroviaria.

Ho voluto dir ciò per rammentare la storia dei fatti e per convalidare sempre più come inesatta cosa che i cinque capoluoghi di provincia non debbano insieme coll'Aosta-Ivrea avere la preferenza di costruzione su tutte le altre linee di seconda categoria. Ma oltre alla storia dei fatti che voi tutti onorevoli colleghi rammenterete, vi è poi il testo stesso dell'articolo 9 della legge, da cui, per la sua stessa ragione logica, apparisce chiaro che la linea Aosta-Ivrea e le linee di congiunzione dei cinque capoluoghi di provincia devono avere la precedenza nella costruzione su tutte le altre linee. Diffatti nell'articolo 9 la prima eccezione di preferenza è per una linea di prima categoria, la linea da Novara al confine svizzero per Pino, la qual linea dovrà trovarsi compiuta contemporaneamente alla linea del San Gottardo, a norma della convenzione di Berna. Poi vengono le eccezioni di preferenza per le linee di seconda categoria, e diffatti leggiamo: « la linea Ivrea-Aosta e le linee di congiunzione dei capoluoghi di provincia (che erano cinque) dovranno avere la precedenza nella costruzione su tutte le linee di seconda categoria; la prima dovrà trovarsi compiuta nel 1885. »

Sembrirebbe che le espressioni siano abbastanza limpide e non debbano lasciare dubbio di sorta: « Debbono avere la precedenza nella costruzione su tutte le linee di seconda categoria. »

Poi prosegue l'articolo 9: « Le altre linee » (dopo le precedentemente descritte)..

INDELLI, relatore. Lo dice lei.

PERICOLI G. B. « Le altre linee saranno costruite negli anni nei quali, per effetto della presente legge, saranno iscritte le somme necessarie alla loro costruzione. »

Dunque, io diceva, dal senso logico dell'articolo 9, indipendentemente dalle ragioni, dirò storiche, del modo come la Camera ha voluto dare la preferenza ai 5 capoluoghi di provincia nella costruzione, apparisce che la precedenza deve essere prima per la linea Ivrea-Aosta e per le 5 linee di congiunzione dei capoluoghi, e che poi dovranno costruirsi le altre linee le quali saranno compiute entro gli anni nei quali, per effetto della presente legge, saranno stanziati le somme necessarie alla loro costruzione, salvo le disposizioni dei seguenti articoli 10, 11, 15, 27 e 32.

E nell'articolo 15 leggiamo che, dopo le prece-

denze date antecedentemente, dovrà esservi la precedenza per tutte quelle linee di seconda categoria in cui, o vi sarà un'offerta di concorso per parte degli enti interessati maggiore almeno di un decimo, o almeno per parte degli enti interessati venisse offerta l'anticipazione senza interessi della quota spettante al Governo.

Ma io credo che a nessuno possa venire in mente che questa terza eccezione posta nell'articolo 9, con richiamo all'articolo 15, possa togliere forza alle precedenze antecedentemente stabilite a favore delle linee dei 5 capoluoghi di provincia.

In conseguenza di tutto ciò io pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici di stanziare maggiori assegni a vantaggio di queste linee, le quali, e con un ordine del giorno del Parlamento e con chiare disposizioni della legge, si volle che avessero la precedenza su tutte le altre di 2ª categoria.

Per non sembrare indiscreto però io non insisto perchè venga aumentato l'assegno per l'anno corrente, giacchè intendo bene, per esempio, come l'assegno di 400,000 lire per la linea *Macerata-Albacina* dovendo per questo anno, atteso il ritardo degli studi, tutto al più adoperarsi per i movimenti di terra, io credo che quella somma possa essere sufficiente. Però torno a ripetere, che faccio preghiera al ministro perchè questi stanziamenti negli anni avvenire sieno aumentati in modo, che le disposizioni dell'articolo 9 della legge non restino inefficaci, non restino lettera morta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negrotto.

NEGROTTA. Non ho che brevi parole a dire, per rispondere a quanto ha esposto l'onorevole amico mio Indelli, relatore della Giunta generale del bilancio, che comincio dal ringraziare per le ottime sue intenzioni e per le dichiarazioni che ha fatte e delle quali prendo atto. Mi duole soltanto che l'onorevole relatore siasi in una questione di fatto ingannato, intendo a dire, asserendo come cosa positiva, che i vagoni i quali si spediscono da Genova attraverso l'Appennino, sieno costantemente 778 al giorno; poichè questo fatto non si è verificato che una sola volta, come una cosa straordinarissima; e questo per le ragioni che ho già esposte alla Camera rispondendo l'altro ieri all'onorevole Ranco, e che non starò a ripetere per non tediare la Camera.

L'onorevole relatore poi diceva: perchè l'amico mio Negrotto e gli altri colleghi che presero su quest'argomento la parola, per sostenere la necessità di una succursale ai Giovi, non hanno pensato a chiedere che fino da quest'anno si fosse messo qualche somma in bilancio a quest'oggetto? Mi pare che la risposta l'onorevole relatore se la sia fatta

da sè; che, cioè, tra i molti progetti presentati nessuno ancora sia stato dal Ministero adottato, è quindi evidente che non potevamo venire a chiedere lo stanziamento di un fondo.

Ma, signori, la ragione per cui noi abbiamo sollevata questa questione è chiara. Tanto io che gli onorevoli colleghi che a me si sono uniti, abbiamo conchiuso con dire: raccomandiamo caldamente all'onorevole ministro che voglia adottare colla maggiore sollecitudine un progetto, e che vista l'urgenza di questo lavoro, voglia fare in modo che per l'anno 1881 possano cominciare i lavori per la succursale dei Giovi.

L'onorevole relatore dichiarava (ed io ne sono lietissimo) che la preferenza nella scelta debba darsi a quel progetto, che serva più specialmente gl'interessi del porto di Genova, e che soltanto subordinatamente debba aver di mira gli altri interessi di minore importanza. Diceva inoltre che su questa questione non può ora pronunciarsi, inquantochè bisogna nella scelta vedere quale sarà il progetto da preferirsi. Ma, onorevole relatore, io credo opportuno e conveniente ripetere alla Camera quel che io diceva ieri l'altro, essersi, cioè, nella legge stabilito doversi costruire una succursale ai Giovi che si mandò iscrivere al numero 5 della tabella B, strade di seconda categoria, alla quale strada, della lunghezza di chilometri 19, si è assegnata per la sua esecuzione la somma di 16 milioni.

Or bene, io domando all'onorevole relatore: ma come potrebbe eseguirsi un nuovo tracciato ferroviario pel quale dovesse superarsi la spesa dei 16 milioni nella legge prevista?

Io vi chiedo, o signori, sarebbe stare nei limiti dalla legge stabiliti? Assolutamente non lo credo; è per questo, signori, che io dicevo ieri essere impossibile potersi distaccare dalla pura e semplice succursale, poichè in caso diverso sarebbe mestieri, anche a termini della legge di contabilità generale dello Stato, presentare al Parlamento un nuovo schema di legge per una nuova linea.

Ma allora quando si trattasse di fare una nuova ferrovia che costasse non già 16, ma più di 40 milioni, e che tale linea ferroviaria invece di giovare al commercio italiano lo pregiudicasse allontanando il porto di Genova dal Gottardo; allora è evidente che le raccomandazioni da me fatte insieme ai miei onorevoli colleghi perchè si scelga a preferenza il tracciato di una mera succursale, e non quello per una nuova linea, non erano del tutto infondate.

Ciò premesso e ripetendo i miei ringraziamenti all'onorevole relatore per le sue dichiarazioni, ho fede che l'onorevole ministro nella sua imparzialità

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

e saggezza vorrà fare una scelta che veramente giovi, come ha detto l'onorevole relatore, al commercio italiano, e mediante la quale si possano per ciò raggiungere colla maggiore economia i due obiettivi che si propone il commercio di Genova, di arrivare col minor percorso da una parte dal porto di Genova al Gottardo e dall'altra da Genova all'Emilia, alla Lombardia ed al Brennero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

INDELLI, relatore. Due sole parole. L'onorevole Negrotto, me lo perdoni, è in contraddizione con sè medesimo. Dice che non poteva domandare lo stanziamento nel bilancio, perchè gli studi non erano fatti ancora; e ricorda pure che io ho data a me medesimo questa risposta. E su di ciò siamo perfettamente d'accordo. Ma se gli studi non sono fatti ancora, come volete che io possa dire al Governo: scegliete un progetto anzichè un altro? Sono due proposizioni, me lo permetta l'onorevole Negrotto, perfettamente in contraddizione fra loro.

Quanto poi alla somma del costo presunto della linea, altra cosa è che si sia detto: per la succursale dei Giovi bisogna spendere 16 milioni, e altra cosa è che si voglia dire: questi 16 milioni bisogna spenderli nel progetto *a* anzichè nel progetto *b*. Questo non essendosi stabilito ancora, rimane unicamente assodato che si debbono fare dei progetti più utili pel porto di Genova, i quali importino poi la spesa di 16 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI A. Pochissime parole. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio!

SANGUINETTI A. Per l'onorevole Negrotto la discussione di sabato pare non abbia avuto alcuna efficacia, inquantochè oggi rimette sul tappeto la questione pregiudiziale, ripetendo cioè, che di fronte al testo della legge non si può che costruire una pura succursale alla linea dei Giovi. Io nella seduta di sabato mi son fatto uno scrupolo di leggere le parole del relatore della legge ferroviaria, di citare la conferma del ministro dei lavori pubblici del tempo, per le quali era assolutamente riservata la questione del tracciato. Faccio un appello all'onorevole amico mio Grimaldi, qui presente, perchè dichiari se questa riserva assoluta, ampia, non sia stata fatta. Io quindi non posso arrendermi a questa insistenza dell'onorevole Negrotto per la questione pregiudiziale.

Non posso lasciar passare un'altra osservazione dell'onorevole Negrotto. E esso vi dice: vedete, la legge ha stanziato per questa linea 16 milioni; come potrete costruire un'altra linea la quale importe-

rebbe 40 milioni? Onorevole Negrotto, mi permetta di dire che secondo il progetto, ripetutamente esaminato, della Stura e dell'Orba, la spesa sarebbe, non già di 40 milioni, ma di 22 milioni e mezzo. Quindi poco giova il portare in questa Camera cifre ipotetiche per preoccupare la mente della Camera stessa...

NEGROTTA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

SANGUINETTI A. E poichè l'onorevole Negrotto, nella seduta di sabato, diceva che nemmeno colla lanterna di Diogene sarei riuscito a trovare un genovese, che fosse della mia opinione, io dirò all'onorevole Negrotto, che non avrei che a recarmi al municipio di Genova, e nell'attuale ff. di sindaco troverei uno che ha sostenuto e sostiene precisamente la linea della Stura e dell'Orba.

Non ho altro da aggiungere se non questo, io accetto le dichiarazioni che ha fatte l'onorevole relatore, e che nello stesso senso, ne sono sicuro, parlerà l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Negrotto per fatto personale.

NEGROTTA. L'onorevole Sanguinetti...

PRESIDENTE. Procuri di non sollevare altri fatti personali.

NEGROTTA. Ma mi si è detto che io ho esposte cifre ipotetiche; mi pare che abbia il diritto di dire una parola di risposta.

PRESIDENTE. Ognuno espone le cifre che crede migliori a sostegno della propria tesi. Parli pure, onorevole Negrotto.

NEGROTTA. L'onorevole Sanguinetti (avendo io asserito, che una nuova linea ferroviaria per le valli di Stura ed Orba costerebbe non 16 ma bensì 40 milioni, e che quindi si andrebbe in opposizione del disposto della legge) dice che la linea da Genova per le valli di Stura ed Orba non costerebbe che 22 milioni.

Ebbene, signori, la linea da Genova ad Alessandria per le valli di Stura ed Orba essendo di circa 76 chilometri, standosi all'osservazione dell'onorevole Sanguinetti, non costerebbe che 300 mila lire per chilometro, ma è egli ciò possibile, in un tracciato ferroviario nel quale si avrebbero ad eseguire tante opere d'arte?

La linea della riviera ligure costò al chilometro 650 mila lire; la succursale ai Giovi è calcolata a 840 mila lire al chilometro, e solo la linea di Stura ed Orba, potrebbe eseguirsi con 300 mila lire al chilometro? Lo creda chi vuole, ma non io certo.

Questa è la risposta ch'io do all'onorevole Sanguinetti circa alle cifre da me esposte e che disse ipotetiche.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

Quanto al fatto, che si possano trovare dei genovesi i quali abbiano su quest'argomento la stessa opinione dell'onorevole Sanguinetti, me lo consenta, non credo ciò possibile, come nemmeno credo possibile il fatto testè asserito dall'onorevole Sanguinetti, che la sua opinione condivida l'assessore anziano che presiede all'amministrazione municipale di Genova; so che il signor Pizzorni è un genovese che ha interesse nella valle di Stura, ma sia persuaso che l'assessore anziano, qual buon cittadino, farà volentieri sacrificio del suo interesse personale per gl'interessi generali del paese.

Signori, nella passata seduta io diceva all'onorevole Sanguinetti che difficilmente troverà a Genova un cittadino il quale sia su questa questione di opinione diversa da quella da me sostenuta, egli vuole che la sua opinione condivida l'attuale assessore anziano, fungente da sindaco della città di Genova, mi permetta dubitarne, ma se ciò fosse, lo creda, non sarebbe da nessuno seguito.

Mi consenta quindi l'onorevole Sanguinetti che anche su ciò mi mantenga fermo nella mia credenza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Dopo le osservazioni state fatte dall'onorevole relatore sui diversi punti che furono trattati nella seduta di ieri e di oggi dai nostri colleghi, io avrò facilitata la strada per percorrerla molto brevemente.

Gli onorevoli Zucconi, Doglioni e Pericoli, in sostanza, sono ritornati sull'argomento che era stato, a me pareva, ampiamente svolto nella seduta di due o tre giorni fa in occasione dei discorsi degli onorevoli Zanolini e Morana. E, per verità, a me pareva che, dopo la votazione della tabella prima la questione fosse già completamente risolta; inquantochè, se potevano avere un valore (come dichiarai che lo avevano) le considerazioni degli onorevoli Zanolini e Morana, la prima e la maggiore applicazione che potevano trovare era relativa alla distribuzione dei fondi della prima categoria, imperocchè tutti sanno che è nella prima categoria dove si concentrano le maggiori spese.

Detto questo in tesi generale, risponderò all'onorevole Zucconi, il quale mi faceva delle domande più concrete; e gli risponderò in modo anche egualmente concreto. Egli diceva: credete voi che le linee dei capoluoghi abbiano una precedenza assoluta, o relativa? Io ho spiegato chiarissimamente il mio concetto; ho dichiarato alla Camera che ritengo che nessuno possa togliere il diritto ai capoluoghi di provincia di essere messi in condizione che le rispettive linee siano cominciate nel primo anno, vale a dire nel 1880, che questa precedenza è quella che

ha voluto assicurare loro la legge, ma che non esclude però la precedenza dell'articolo 15. Associandomi a quello che ha detto l'onorevole relatore, aggiungo che questo riguardo di precedenza pei capoluoghi di provincia è stato largamente usato dal Ministero relativamente all'importanza dei fondi disponibili. Egli troverà che proporzionalmente al costo delle linee, c'è una grande distanza dagli assegnamenti fatti pei capoluoghi di provincia, agli assegnamenti fatti per altre linee di maggior costo. In quanto a quello che si potrà far di meglio negli anni futuri, non posso fin d'ora precisarlo; ciò dipenderà dai mezzi che si avranno allora, sia perchè man mano che andiamo avanti col tempo i mezzi diventano maggiori, sia perchè da qui ad un anno potremo avere una legge la quale ci metta in condizione d'eseguire più prontamente la legge presente.

Più di questo non saprei veramente che cosa dire agli onorevoli Zucconi, Doglioni, Pericoli e Sanguinetti.

Aggiungo solo che le linee dei capoluoghi di provincia non dovranno mai essere perdute di vista, per affrettarne la costruzione a preferenza di qualunque altra che non abbia le stesse qualità.

Secondo degli argomenti trattati molto ampiamente e molto dottamente, fu quello, dirò così, della lotta genovese; imperocchè dei sei onorevoli deputati liguri che presero la parola, gli onorevoli Negrotto, Berio, Raggio e Podestà si trovarono a combattere contro gli onorevoli Ercole e Sanguinetti. Però di singolare c'è questo da osservare, che tutti sei avevano qualche cosa di diverso da propugnare rispetto alla succursale dei Giovi. Non m'è parso che due soli coincidano nel progetto tecnico che dovrebbe avere la preferenza.

È questo un argomento che sta completamente in favore del Governo, il quale non ha ancora potuto determinare quale dei progetti debba essere eseguito. La questione della succursale dei Giovi è di quelle che non c'è bisogno di raccomandare al Governo. Ho dichiarato nella discussione di questo stesso bilancio, che non comprenderei un Governo il quale non tenesse nella massima evidenza, l'interesse commerciale del primo porto del regno, specialmente in vista dell'apertura del Gottardo.

Questa dichiarazione basti a persuadere che se non fu proposto nulla per il 1880, rispetto alla duplicazione della galleria dei Giovi, non è già perchè il Governo non se ne dia per inteso, ma per due ragioni: l'una, perchè l'urgenza assoluta di questa duplicazione non è affatto entrata nella convinzione di tutti coloro che si sono occupati tecnicamente della questione. Sono lieto che anche l'onorevole Ranco, così competente in questa materia, sia ieri

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

venuto spontaneamente a confermare l'esattezza dei giudizi finora emessi dalla parte tecnica del Ministero.

Ciò non toglie che il Governo non debba possibilmente affrettare la costruzione di quella succursale poichè *melius est abundare quam deficere*, quando si tratta dei mezzi da porre a disposizione dei grandi transiti come vogliamo sperare saranno i trasporti sulla linea da Genova per il Gottardo.

L'altra ragione è d'indole assolutamente prevalente si è che bisogna avere gli studi per fare una data linea.

Ora lo stato delle cose, che del resto fu già esposto da tutti gli oratori, è il seguente: per la succursale vera dei Giovi, vale a dire per la semplice duplicazione della galleria, esistono e sono stati esaminati sette progetti, dei quali 4 a levante e 3 a ponente.

Tutti questi progetti s'aggirano intorno a quella spesa che ha servito per stabilire i fondi accordati colla legge, vale a dire ciascuno di essi non importa una somma maggiore di 19 milioni, per una lunghezza di linea suppletiva che non va al di là dei 40 chilometri; comincia da 15 chilometri, va per diverse gradazioni, secondo le valli che seguono, sino ad una quarantina di chilometri.

Poi ci sono quattro progetti egualmente in esame, che si riferiscono, non più alla duplicazione semplice della galleria, ma a nuove linee succursali, a levante ed a ponente della linea esistente oggi per Alessandria. Fra questi progetti v'è quello che soddisfa gli onorevoli Ercole e Sanguinetti, per le valli della Stura e dell'Orba, e che avrebbe una lunghezza da 70 a 72 chilometri, secondo la qualità dei progetti, e 22 milioni di spesa, la quale eccederebbe per conseguenza la spesa presunta; poi ci sono i progetti a levante, con direzione a Voghera o Piacenza, e questi importano 60 milioni.

Ora lo studio che deve essere fatto non è soltanto tecnico; esso deve corrispondere a questo sommo scopo, che quella qualunque linea, o nuova, o di semplice duplicazione, soddisfi completamente all'obbiettivo principale: perchè anche gli onorevoli Sanguinetti ed Ercole mi dovranno ammettere che se l'interesse locale può essere, dirò, un'aggiunta alla soddisfazione dell'interesse, dell'obbiettivo principale, anche una linea nuova può avere la sua ragione d'essere, ma che non è mai possibile mettere a confronto gl'interessi che si trovano sul percorso della nuova linea con quelli dell'obbiettivo della linea principale, del Gottardo. Questo ho voluto dire in tesi generale.

L'onorevole Negrotto, ed anche altri onorevoli colleghi, mi pare, fecero delle acute considerazioni

nella parte dispositiva della legge. Essi hanno osservato che nella legge si parla d'una succursale della galleria dei Giovi, d'una spesa che sta nei limiti appunto dei progetti, per una semplice succursale, e che con ciò rimarrebbe esclusa l'idea di poter pensare ad una nuova linea, come sarebbe quella da Genova ad Alessandria per la Stura ed Orba.

Isolatamente presa, la cosa è verissima; ma non si può dimenticare quello che gli oppositori, l'onorevole Ercole e l'onorevole Sanguinetti, fecero osservare alla Camera, leggendo parte degli atti parlamentari che si riferivano alla discussione intorno a questo grave argomento.

Io non rileggerò quello che fu già letto; non sarebbe che un perditempo; ma mi limito a leggere un periodo:

« La Commissione, diceva il relatore, ha avuto parecchi studi dinanzi a sè, e fra gli altri il progetto fra Genova e Busalla, quello da Genova ad Alessandria per le valli di Stura ed Orba, patrocinato dal mio egregio amico l'onorevole Ercole, quello da Genova a Voghera per le valli del Bisagno, della Trebbia e della Staffora, presentato e raccomandato al nostro esame dall'onorevole presidente del Consiglio ed altri. Questi progetti però debbono essere esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; e quindi per ora dichiaro che ogni questione resta salva, integra e impregiudicata. »

A questa dichiarazione si associò, confermandola, l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ora quando l'iscrizione di una linea fu fatta in una tabella unita alla legge, e la Camera ha votato quella denominazione accompagnata dalle dichiarazioni fatte dalla Commissione e dal Governo, credo che il Governo abbia l'obbligo, nello studio comparativo, di tener conto anche di questi progetti, che non sarebbero di una semplicissima succursale. A questo non credo che alcuno degli egregi amici che ieri presero la parola abbiano avuto intenzione di opporsi; scopo loro principale, comune a tutti, mi è parso quello che il Governo affretti possibilmente la decisione intorno alla scelta della linea che raddoppia o interamente o parzialmente al tratto della galleria, la linea dei Giovi, e che provveda al pronto intraprendimento dei lavori, vale a dire alla iscrizione della linea stessa, possibilmente dal 1881 in poi. E questo sta all'intendimento mio, senza però poter assicurare che non possano sorgere ostacoli, che ora io non vedo, per la proposta di provvedere a questa linea dal 1881 in poi. Io sono d'avviso che non bisogna ritardarla di molto la costruzione di codesta linea, perchè si tratta, come dissi, di inte-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

ressi molti grandi pel nostro paese; ma non sono mosso punto nè dal pensiero che noi ci troveremo all'improvvisa anche coll'apertura del Gottardo, perchè ho la stessa opinione dell'onorevole Ranco, che ho già avuto l'onore di esporre diverse volte in questa Camera: che la potenzialità della linea esistente è ancora tale che può duplicare forse il movimento attuale.

Eguale non sono mosso ad affrettare lo studio di questa linea dal timore che possa essere resa impraticabile l'attuale galleria del Giovi. Da una disgrazia di cui molto bene spiegò ieri la causa l'onorevole Ranco, non si può dedurre che si rinnoverà così frequentemente. Se così fosse, noi saremmo esposti tuttodì al pericolo di vedere interrotte non solo le nostre più grandi linee, ma anche quelle estere.

Io dunque, rispetto alla succursale della galleria dei Giovi, non posso far altra dichiarazione (e credo che l'onorevole Berio e gli altri egregi suoi colleghi se ne troveranno soddisfatti), vale a dire dichiaro di affrettare lo studio comparativo che già è iniziato, in maniera che, dentro l'anno la questione possa essere risolta, perchè poi nel 1881 il Governo e la Camera siano messi in grado di prendere una definitiva risoluzione riguardo a questa importantissima questione.

All'onorevole Mariotti l'onorevole relatore fece assai buon viso, e disse cose che mi hanno gratamente sorpreso. Egli disse: Io sono tanto più favorevole al cambiamento di sbocco della linea di Macerata-Albacina, portandolo a Fabriano, e quindi chiamando la linea stessa Macerata-Fabriano, in quanto che credo vi saranno dei risparmi.

Ecco, io dichiaro subito che mi associo alle speranze dell'onorevole relatore, in quanto che non avrei fatto proprio altra riserva all'accettazione della proposta Mariotti, che il dubbio che costasse un milione di più.

Io dunque non obietto alla sostanza della proposta dell'onorevole Mariotti inquantochè corrisponde all'accordo completo di tutti gli interessati lungo la linea, per le deliberazioni prese al riguardo dai corpi costituiti, inquantochè corrisponde meglio forse al futuro sbocco della linea da Sant'Arcangelo a Fabriano. Bisogna che il Governo si adoperi affinché i due sbocchi coincidano possibilmente nella stessa stazione, imperocchè sarebbe svantaggioso, e poco si comprenderebbe che due linee sboccassero a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra; quindi io non vedo nessuna difficoltà, ma nello stesso tempo non posso dire in modo assoluto se sia opportuno dal lato della spesa prendere questo impe-

gno, inquantochè gli studi di confronto non sono ancora finiti.

Se si trattasse di una linea la quale sboccasse in una grande città, in una città importante, in un gran centro qualunque si potrebbe dubitare allora della opportunità di spostare da quella città lo sbocco della nuova linea, ma qui si tratta di una frazione di comune, poichè Albacina di cui si parla non è neppure comune, per conseguenza non è un centro di abitazione a cui si sia legati per alcun interesse, non è che un punto topografico del comune che è stato indicato, come quello che si trovava sullo sbocco di quella vallata.

Adunque l'articolo 21 stabilisce: « Il tracciato delle linee indicate nella presente legge, ed i punti di distacco dalle linee esistenti saranno determinati per decreto ministeriale, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, mantenendo però inalterato l'andamento generale delle linee con questa legge approvato. »

A me pare che l'onorevole Mariotti si possa ritenere soddisfatto di questa dichiarazione, imperocchè se nessuno fa obiezione, come non credo si faccia, l'articolo 21 dà già la maniera di potere completamente condurre lo sbocco della linea dove sia riconosciuto più necessario.

MAZZARELLA. Attesa l'ora tarda molti deputati fanno divorzio dalla Camera. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non faccia divorzio dal silenzio, onorevole Mazzarella. (*ilarità*)

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ancora una parola agli onorevoli Minghetti e Bordonaro, i quali fecero più specialmente osservazioni sul tronco di linea in corso di costruzione da Campobello per Favarotta a Licata. Nelle ultime settimane pervennero diversi reclami sulla temuta sospensione dei lavori nel tronco da Favarotta a Licata; dico temuta sospensione, inquantochè d'ufficio non è constatato che veramente ci sia stata vera sospensione di lavori, se non quella dovuta alle intemperie veramente straordinarie che sono sopraggiunte. Il timore della sospensione, o la sospensione effettiva che sia stata, era cagionato anche da un ritardato pagamento, ritardo provenuto da una di quelle irregolarità forse di procedura, che aveva condotta la Corte dei conti a rimandare in giro alcuni mandati, ma fino dal 3 del mese presente si devono trovare alla tesoreria locale, non so se a quella di Licata o a quella di Girgenti, i mandati di pagamento. La causa quindi da questo lato sarebbe stata rimossa; tantochè io avendo richiesto se vi erano veramente sospensioni importanti di lavori, non ebbi finora rapporti a questo riguardo. Dai rapporti che sono finora giunti risulterebbe che il tronco da Campobello a Fava-

rotta non potrebbe subire, per l'apertura dell'esercizio, ritardi d'importanza; non rischio di assicurare che sarà alla fine di marzo, come pareva prima, perchè per le intemperie straordinarie avvenute potrebbero aver luogo a temere qualche poco di ritardo, ma ritardi considerevoli non pare che ve ne debbano essere.

Quanto all'altro tronco da Favarotta a Licata fu già parlato altra volta quando io ebbi a rispondere all'interrogazione dello stesso onorevole Bordonaro, se ben ricordo, io dissi allora che le condizioni in cui si trovava l'impresa per la morte del titolare e le liti sopravvenute per le pretese degli eredi, avevano prodotto veramente dei ritardi gravi; ma fino dal dicembre scorso gli accordi che si presero al riguardo furono tali da permettere all'impresa di rimettersi nelle condizioni comuni e di riprendere i suoi lavori. L'impresa ha assunto l'obbligo di mettere la strada in condizioni tali che col luglio dell'anno corrente tutta la linea, meno due chilometri della galleria del Fucile, possa essere esercitata, e per la fine del 1880 possa anche esser levato di mezzo il trasbordo per quei due chilometri.

Darò opera perchè si faccia tutto il possibile per mantenere questi accordi, e la stagione alla quale andiamo incontro non mi pare tale da doverci far temere di avere perturbazioni atmosferiche che ci impediscano di proseguire.

Poi gli onorevoli Minghetti e Bordonaro, seguiti in ciò più specialmente dall'onorevole Omodei, parlarono intorno alla costruzione della nuova linea Siracusa-Licata.

La nuova linea Siracusa-Licata io l'ho iscritta nel 1880 nella tabella della seconda categoria, nonostante che la provincia di Siracusa non abbia profittato dell'articolo 15 nè con l'anticipazione, nè con l'aggiunta di un decimo alla sua quota. Questo premetto per mostrare quanto io creda che debba il Governo tener conto dei precedenti relativi alla strada medesima, ai quali ho già accennato anche l'altro ieri; vale a dire promesse antiche di leggi, o di impegni assimilabili, che hanno costituito uno stato di cose, che io credo che il Governo non debba mai dimenticare.

L'onorevole Bordonaro, a questo riguardo non desidera che una cosa, cioè che i lavori sieno intrapresi alternativamente dai due capi. L'onorevole Minghetti mi pare che si sia accontentato di raccomandare, che il Governo faccia tutto il possibile per affrettare la costruzione dei lavori.

Quanto all'alternare i lavori dai 2 capi, è molto prematuro il poter fare una dichiarazione esplicita, perchè fino che non avremo che 100 o 200,000

lire, se si mettono da una parte non ho più modo di metterle dall'altra.

In quanto a ciò, dunque, non posso che prender nota della raccomandazione, per avervi ogni possibile riguardo; dichiarando però che nella costruzione bisogna secondo me, fino che non si avranno mezzi abbondanti, regolarsi in maniera da non lasciare poi a mezzo un tratto che potrà poscia essere utilizzato, prima di intraprenderne un altro. Non so se mi spiego. Io dico che posso capire che sia incominciato per esempio il tratto da Siracusa a Noto, o il tratto di Licata-Terranova; ma non capirei (nè credo sia questo quello che chiedono gli onorevoli Minghetti e Bordonaro) che facessimo il tronco dalla parte di Noto, e 5 o 6 chilometri dalla parte opposta, senza arrivare ad aprire nessuno dei tronchi.

In questo senso prendo nota volentieri delle loro raccomandazioni, però dichiarando, con dispiacere, che per quest'anno è quasi inutile, perchè vedo che le somme che sono disponibili non basteranno.

Ora resta l'onorevole Omodei, il quale entra in un campo, che mi pare ecceda un pochino quello della odierna discussione. Oggi non si tratta più di discutere i criteri con cui si debbono eseguire le strade: questi furono stabiliti dalla legge del 29 luglio.

Ora si tratta puramente e semplicemente della distribuzione dei fondi fra le singole linee, perchè il Parlamento si è riservato coll'articolo 32 di fare ogni anno questa distribuzione. Con ciò non dico che non sia lecito in qualunque occasione avvenga la discussione sulle linee ferroviarie, di fare delle raccomandazioni a questo riguardo; ed io non ho certamente da opporre nessun diritto sia sulla discussione che sulle raccomandazioni fatte dall'onorevole Omodei, imperocchè credo che di questo e null'altro possa trattarsi. Senonchè l'onorevole Omodei ha presentato ed ha letto l'altro ieri un suo ordine del giorno che, a parte il merito sul quale parlerò poi qualche cosa, distrugge l'articolo 16. Quest'articolo ha stabilito chiaramente che: « Per le ferrovie contemplate nella presente legge, che non possono far parte di una linea o rete principale, dovranno edottarsi i sistemi più economici di costruzione e di esercizio.

« Le linee di cui agli articoli 3, 5 e 10, l'esercizio delle quali non possa perturbare quello della rete principale, potranno, a giudizio del Governo, essere costruite a binario ridotto. »

Ora non bisogna dimenticare le conseguenze di un ordine del giorno di quella natura. Se il Ministero dovesse accettare un ordine del giorno limitativo delle facoltà che il Parlamento ha voluto ri-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

servare al Governo, poichè egli solo può avere in questo una responsabilità; se il Ministero dovesse accettare un ordine del giorno rispetto al modo di costruzione di una linea, l'articolo 16 sarebbe annullato per tutti, perchè cinque minuti dopo un altro interessato ad un'altra linea potrebbe domandare la stessa cosa. Ora, come può ammettersi che con un ordine del giorno s'intenda di limitare le attribuzioni che con un articolo di legge si sono volute adottare, trattandosi di parte tecnica, alla responsabilità del Governo? Questo io osservo in tesi generale. Quanto alla sostanza della cosa, non ho da dire nulla, nè pro, nè contro; imperocchè gli studi che esistono interamente di massima sono molto lunghi dall'essere completi. Gli studi che conosco io erano stati fatti per seguire il mare presso a poco come lungo il litorale Jonio. Basta accennare che le stazioni di Modica e di Ragusa, che, secondo me sono la parte del paese percorso che dovrà alimentare più di ogni altra la linea stessa, si trovano alla distanza di 17 o 18 chilometri, poste in condizione quindi, non più di servirsi della linea, ma di andare a prendere la stazione di Noto piuttosto che andare direttamente alle stazioni omonime.

In questo caso, con questo tracciato, la ferrovia non sarebbe che una linea di congiunzione tra i due porti di Siracusa e di Licata, o, se vogliono, fra Licata e Noto, fra due punti soli. Ma questo non credo che sia il miglior andamento della linea nè per l'interesse generale, nè per l'interesse locale.

Io quindi ho disposto che s'intraprenda uno studio, il più accurato possibile, per trovare un andamento il quale segua, dirò così, la via dei commerci locali, segua cioè i paesi, perchè dove sorgono i centri commerciali ivi sono gli affari. Noi tecnici abbiamo tante volte un bel dire che è più facile la costruzione delle strade lungo il piano che lungo il monte; ma quando costruendo una strada lungo il piano non si soddisfa nessuno degli interessi pei quali la strada è stata costruita, allora è meglio non farla e spendere piuttosto quel che occorre per costruirla dove il bisogno veramente lo richiede. Adunque, così stando le cose, e vista la somma che noi avremo disponibile in quest'anno, credo che anche quando l'onorevole Omodei e colleghi volessero insistere nelle idee espresse nell'ordine del giorno, avranno tempo a farlo anche da qui a un anno; imperocchè non è certamente in quest'anno che nulla possa esser pregiudicato di quello che essi possono temere. Dico temere perchè io non ho preconetti di nessuna sorta, e non ho preconetti in questo senso; che io stesso ho fatto eseguire quegli studi dalla Commissione cosiddetta delle ferrovie

economiche coll'intendimento di ridurre al minor numero dei casi possibile l'applicazione delle linee a calibro ridotto. Il giorno quindi che io mi determinassi a prescrivere una linea a binario ristretto, sarebbe proprio il caso di eccezione, a cui alludeva l'onorevole relatore, e non il caso di scelta.

Ma io che sono fautore delle costruzioni economiche, non sono per questo assoluto fautore delle costruzioni a binario ridotto, quando non sia imposto da una necessità, che è specialmente questa di risparmiare, non so, se il terzo o la metà della spesa, come qualche volta può essere il caso, dovendosi forare montagne od attraversare paesi, dove riesce difficile la costruzione.

Imperocchè, o signori, se noi dovessimo costruire una strada, dove i terreni non avessero un grande valore, il costruire una strada a binario ridotto od ordinario (date le economie che si possono fare anche col calibro ordinario); non comporta differenza tale da non poter fare abbandonare anche quel po' d'economia, che nella prima costruzione si possa fare. Questo ho voluto dire all'onorevole Omodei e colleghi che hanno firmato l'ordine del giorno, per assicurare che preconetti di costruzione a binario ridotto non esistono; che se c'è un intendimento, è quello, appena appena che la linea abbia un po' di importanza, di ricercare il modo di renderla un'eccezione.

Il parlare poi oggi d'ordinare quasi al Ministero di costruire la strada da Siracusa a Licata con un dato sistema è propriamente, oltrechè in opposizione dell'articolo 16, secondo me, anche un fuor d'opera; imperocchè il binario ridotto non potrebbe essere tenuto che da Noto in là; inquantochè il tratto di linea, che corre tra Siracusa e Noto, almeno secondo le mie idee, è studiato per essere eseguito a larghezza ordinaria di binario.

Adunque, prima che la questione, come pare che l'onorevole Omodei possa temere, sia pregiudicata nel senso del binario ridotto, vi è tempo un anno, o forse due, perchè con 200,000 lire si va poco avanti nell'anno 1880.

Dategli queste spiegazioni, e confidando che egli crederà alla sincerità delle medesime, spero che non avrà difficoltà di non insistere sulla votazione del suo ordine del giorno, che non ha opportunità momentanea, perchè non c'è il caso della applicazione, e poi perchè stabilirebbe un tale precedente che complicherebbe in modo, secondo me, impossibile a esecuzione della legge.

Non parmi che altri oratori abbiano presa su questo argomento a parlare, perciò io non faccio perdere alla Camera altro tempo, rivolgendosi ancora una preghiera all'onorevole Omodei perchè tenga

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

conto delle mie dichiarazioni, ed anche di questa che soggiungo, e cioè che una raccomandazione fatta da un numero così considerevole di deputati, come quello che ha firmato quell'ordine del giorno, possono ben credere che impone un obbligo assoluto al Governo di studiare con tutto lo scrupolo possibile tutte le condizioni della linea nel senso migliore; ripetendo ancora che, per adesso, non so quale fondamento possa avere il timore manifestato dall'onorevole Omodei.

PRESIDENTE. L'onorevole Berio ha facoltà di parlare.

BERIO. Credo d'interpretare il desiderio de' miei colleghi, che rappresentano in questa Camera la Liguria, col dare all'onorevole ministro una breve risposta relativamente alle dichiarazioni da lui fatte a proposito della nuova succursale dei Giovi. Il ministro dichiara che sopra ogni cosa patrocinerà lo interesse commerciale d'Italia, ch'è in tanta parte rappresentato da Genova, e che solleciterà gli studi comparativi tra i vari progetti di succursale dei Giovi, all'effetto di prendere pel 1881 una definitiva risoluzione. Ritengo che la definitiva risoluzione della quale l'onorevole ministro parla, significhi la iscrizione nella tabella degl'impegni da assumersi e delle somme da stanziarsi pel 1881, d'una parte della somma necessaria per la nuova galleria. Se questa dichiarazione avesse un altro significato, sarebbe tale da soddisfare nè Genova, nè l'Italia. Ora mentre per questa parte della sua dichiarazione gli rinnovo i nostri ringraziamenti, non posso a meno di richiamare la sua attenzione sopra le ragioni colle quali egli confortava la sua dichiarazione.

L'onorevole ministro disse di non ammettere nè la assoluta urgenza della costruzione della nuova linea succursale, nè il pericolo di rovina dell'attuale galleria dei Giovi. Ora è certo che non avendo egli la convinzione dell'assoluta necessità della succursale perchè ritiene la linea attuale capace di molto maggior transito e non crede al pericolo d'interruzione per rovina della galleria dei Giovi, nel prendere i provvedimenti che da noi si richiedono non si mostrerà tanto sollecito quanto lo sarebbe se avesse un'opinione diversa.

In ciò noi non possiamo consentire ed io sono in dovere di avvertire l'onorevole ministro che non più tardi di ieri l'altro la Camera di commercio di Genova, radunatasi d'urgenza, ha dovuto sollecitare la deputazione provinciale perchè si rivolga a lui e gli faccia offerta per quanto potrà maggiore, affinchè si proceda alla esecuzione immediata della succursale dei Giovi. Ora come avviene mai che la Camera di commercio, che il Consiglio provinciale di Genova, che tutti coloro i quali sono sul posto e

vedono tutti i giorni l'insufficienza dell'attuale galleria, sieno di un'opinione tanto opposta a quella dell'onorevole Ranco, il quale crede che la stessa possa ancora bastare allo sfogo del transito attuale? A ciò non sono certamente in grado di dare io una autorevole risposta, ma non posso a meno di richiamare l'attenzione della Camera su ciò che, contrariamente all'avviso dell'onorevole Ranco, cui deferisce il ministro, il Consiglio provinciale di Genova dichiarava in solenne seduta che egli considera come una grande sciagura per il commercio italiano il ritardare la costruzione della succursale dei Giovi e lo scegliere un tracciato che mettendo capo fuori di valle Scrivia tolga al porto di Genova le facilitazioni onde abbisogna per il transito del Brennero, della Pontebba, e per la media e bassa valle del Po.

Per conseguenza, in quanto concerne la motivazione, dirò così, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, non posso non rivolgergli ancora preghiera di studiare perchè nella città di Genova sia così generale, così indiscutibile, l'opinione dell'assoluta urgenza di por mano ai lavori per la succursale, mentre agli uomini tecnici questa necessità non appare tanto manifesta, e così pure di verificare se giustamente nell'interesse d'Italia tutti siano d'accordo a suggerire, anzi a dichiarare nettamente che il nuovo valico debba mettere in valle Scrivia, anzi che altrove. Se il ministro rimarrà, come credo, persuaso che la Camera di commercio ed il Consiglio provinciale di Genova hanno più ragione che non l'onorevole Ranco, egli certamente farà cominciare i lavori con quella sollecitudine che l'interesse d'Italia richiede.

PRESIDENTE. L'onorevole Mariotti mantiene il suo ordine del giorno, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro?

MARIOTTI. Se l'onorevole presidente vuole che risponda con brevità spartana, dirò subito: lo ritiro; ma mi permetta di rispondere con brevità italiana; il che è un po' differente. (*Si ride*)

Mi è caro di ringraziare l'onorevole Indelli delle sue parole cortesi e a me benigne; parole siffatte riescono sempre gradite, massime quando vengono da valentuomini; ma più caro mi è stato l'accordo del relatore del bilancio e del ministro. I loro pensieri sono conformi al desiderio che io espressi nella proposta fatta d'accordo con i miei colleghi.

Se non che nell'animo del ministro è balenato un timore, al quale subito dopo è succeduta la speranza. Il timore consisteva in ciò: che dovesse costare molto tale innovazione; ma siccome questo dispendio riguardava un progetto che è stato abbandonato, così la sua speranza è più conforme al

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

vero. Notando le loro dichiarazioni, ritiro la mia proposta.

Che cosa voleva io? Voleva che la linea, invece di Macerata-Albacina, si chiamasse Macerata-Fabriano; che cosa vogliono l'onorevole ministro e l'onorevole relatore? Essi vogliono che l'effettuazione della cosa vada insieme con l'imposizione del nome, il che si può fare per decreto; io quindi mi acquieto; altro non bramo. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Omodei.

OMODEI. Le parole dell'onorevole ministro, cui ringrazio di averle pronunziate, sono davvero rassicuranti.

Se non che io ho un solo timore: è quella proposta della Commissione nominata dall'onorevole ministro, la quale mi dà molta paura.

Io non credo che la Camera non possa oggi accogliere un ordine del giorno: questo è nelle sue prerogative. Con quest'ordine del giorno la Camera viene ad uniformarsi a quanto si è prescritto nell'articolo 16 della legge del 29 luglio, dove precisamente è stabilito quali delle linee debbano esclusivamente farsi e costruirsi a scartamento ridotto. Tenga a mente questo l'onorevole ministro, che la linea Licata-Siracusa è una rete principale, è il complemento di una rete principale, deve essere tolta via ogni proposta di scartamento ridotto.

Vedono bene i miei onorevoli colleghi che se non ci stesero di fronte una proposta di una Commissione di uomini competenti, al cui parere l'onorevole ministro non può che più tardi uniformarsi, e se ciò che propongo io non pregiudica la cosa, si vede, dico, che il Governo potrebbe benissimo accogliere il mio ordine del giorno.

Quindi, per le ragioni da me svolte nella seduta del 6 marzo, e per le sagge riflessioni fatte oggi dall'onorevole relatore, il quale, insieme alla Commissione, accetta il mio ordine del giorno, lo mantengo.

GEYMET. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

GEYMET. Sull'argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GEYMET. Io sono firmatario dell'ordine del giorno. Siccome sono persuaso che l'onorevole ministro manterrà le dichiarazioni che ha fatte, cioè che intraprenderà la costruzione del tronco da Siracusa a Noto a sezione ordinaria... (*Interruzione vicino all'oratore*) Come?

PRESIDENTE. Prosegua, prosegua!

GEYMET.... dopo aver fatto gli studi, s'intende, così io, per mia parte, ritiro la mia firma dall'ordine del giorno che è stato presentato dall'onorevole

Omodei. Avendo piena ed intera fiducia nell'egregio uomo che regge il Ministero dei lavori pubblici.

BORDONARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

BORDONARO. Anche io, a mia volta, prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, in ordine al sollecito compimento del tronco ferroviario Campobello-Licata. In quanto poi alle sue manifestazioni circa l'ordine di precedenza dei lavori nella linea Siracusa-Licata, io accetto quella parte che si riferisce alle sue intenzioni che sono quelle cioè di soddisfare tanto agli interessi di Siracusa, quanto a quelli di Licata, punti estremi costituenti le due teste di linea della nuova ferrovia. Ma dove non posso seguirlo è in questo: che l'onorevole ministro crede che gli interessi delle provincie co-interessate vengano soddisfatti quando s'intraprendano alternativamente i lavori, cominciando dal costruire per intero il tronco Siracusa-Noto. È una disgrazia comune a tutte le linee della 2ª categoria che gli stanziamenti siano insufficienti a poter assicurare il loro compimento in un periodo di tempo ragionevole; è appunto per siffatto riguardo che io non ho avuto il coraggio di insistere perchè i lavori si comincino simultaneamente, come del resto avviene per tutte le altre linee, da entrambe le estremità. Ma se io mi appago che le opere procedano *alternativamente*, non voglio intendere con ciò che i lavori non possano spingersi da una parte e dall'altra per tratti anco inferiori agli 8 o 10 chilometri. Nè la considerazione messa avanti dall'onorevole ministro della inutilità dei lavori in questo modo spinti, mi soddisfa; perchè il prolungamento della linea dalle due estremità già rannodate a una rete esistente, qualunque esso sia, riesce sempre di utilità indiscutibile.

Questo prolungamento di 8 o 10 chilometri permetterà alle popolazioni circostanti, tanto dalla parte di Siracusa, quanto dalla parte di Licata, di poter accedere più facilmente alla ferrovia e profittare di questo privilegiato mezzo di comunicazioni. Io quindi, nel ringraziare l'onorevole ministro delle sue buone intenzioni, lo prego caldamente di tener presenti le mie raccomandazioni, ispirate soltanto al sentimento di giustizia, e che mirano a far sì che il beneficio di cui viene a godere una provincia non costi aggravio alle altre due coobligate nella spesa.

APORTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

APORTI. Le dichiarazioni del ministro consigliano anche me a ritirare la mia firma apposta all'ordine del giorno Omodei.

DE VITT. Io mi trovo nella stessa condizione, e ritiro anch'io la mia firma.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Onorevole Omodei, persiste nel suo ordine del giorno?

ERCOLE. Chiedo di parlare. Non per ritirare la mia firma, alla proposta dell'onorevole Omodei, perchè non l'ho sottoscritta, ma unicamente per ringraziare, a nome anche del mio collega Sanguinetti, tanto l'onorevole ministro, quanto l'onorevole relatore.

Io dichiaro che sono pienamente soddisfatto, e confido nella giustizia del ministro, che nella questione della succursale dei Giovi, egli pronunzierà secondo giustizia e secondo il vero interesse del paese.

Per me tale quistione è risolta dopo le autorevoli parole pronunziate ieri l'altro in quest'Aula dall'onorevole Ranco. E se avessi voluto commettere una indiscrezione, avrei potuto trarre in scena un'altra autorità che è l'onorevole Borelli; ma io ho detto che non volevo essere indiscreto.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, non provochi fatti personali.

ERCOLE. Non è un fatto personale questo, è un ringraziamento; è appello agli uomini competenti ed imparziali perchè si faccia la luce intorno a questo grave argomento, e si pronunzi con cognizione di causa. La verità è una.

L'onorevole Berio ha fatto il suo fervorino, e mi si permetta che dica anch'io che, se avessi voluto commettere un'indiscrezione, non mi sarei contentato dell'onorevole Ranco, ed avrei anche pregato l'onorevole Borelli di emettere in quest'Aula il suo autorevole giudizio sulla potenzialità della linea e la stabilità della galleria dei Giovi. Ma se il suo giudizio non è conosciuto qui, è però conosciuto in altro luogo, ed il ministro e le Commissioni tecniche ne trarranno profitto.

Quindi non succursale, ma linea completa. In questo modo il Governo provvederà ai veri interessi di Genova e d'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Mi duole che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non sia questa volta d'accordo colla Commissione del bilancio.

L'ordine del giorno degli onorevoli Omodei ed altri nostri colleghi non limita la facoltà del ministro, come egli dice; molto meno poi distrugge la legge.

Noi comprendiamo che l'onorevole ministro voglia studiare sulla spesa che costerà il tronco di ferrovia da Siracusa a Licata; e non comprendiamo però che egli voglia studiare, se questo tronco debba

essere fatto a sezione ordinaria od a scartamento ridotto.

Basta guardare il punto di partenza e quello di arrivo di questo tronco per convincersi che si tratta di una linea complementare della rete siciliana; questo tronco parte da Siracusa e giunge a Licata, cioè a dire parte da un punto in cui è la ferrovia generale della Sicilia, e giunge ad altro punto della ferrovia medesima, imperocchè sapete meglio di me che la ferrovia che parte da Catania e va a Palermo si biforca a Canicatti per andare a Licata e Girgenti.

E avvertite che questa linea quando sarà costruita servirà ai cittadini, per i circondari di Terranova, Noto e Modica onde recarsi sul continente, e per i circondari di Siracusa, Noto, Modica e Terranova per recarsi a Palermo, ed è la linea più diretta per questi ultimi, di guisa che invece di fare il giro e andare a Catania per Palermo, andranno diretti per Licata; questo per i viaggiatori, per quanto si riferisce poi ai prodotti, la questione è anche più importante.

Chiunque sappia un po' delle condizioni economiche della Sicilia non può negare che i circondari dei quali ho parlato sono per varietà di prodotti, e per molteplicità, direi anche, dei prodotti, i più ricchi di quanti siano in Sicilia, in guisa che queste linee non solo avranno uno sviluppo tale da dar viaggiatori quanto forse altre linee della Sicilia non diano, ma da dare tali e tanti prodotti da alimentarle in modo conveniente.

Che cosa dice l'articolo 16? L'articolo 16 non fa che limitare la facoltà del Governo, ma, limitandola poi dà il concetto positivo del modo come le linee debbono essere costruite. L'articolo 16 dice che: « per le ferrovie contemplate nella legge le quali non facciano parte di una linea o rete principale dovranno adottarsi sistemi più economici di costruzione e di esercizio. » E segue: « Le linee di cui agli articoli 3, 5 e 10, l'esercizio delle quali non possa perturbare quello delle reti principali, potranno a giudizio del Governo essere costruite a binario ridotto. »

Or bene, o signori, il tronco Siracusa-Licata, dopo quello che io vi ho detto e dopo i ricordi che vi ho fatto, fa parte sì o no di una linea o rete principale? Ma l'onorevole ministro non può dirmi no, o se mi dice no, mi dà a credere che o non l'ha studiato, o non conosce le località.

Va a perturbare la rete principale? Ma la perturberebbe al contrario se egli fosse nel concetto che cotesto tronco dovesse farsi a scartamento ridotto, imperocchè con lo scartamento ridotto egli sarà costretto a tenerci delle vetture le quali non

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'8 MARZO 1880

potranno continuare la via nè da Siracusa a Licata per Palermo, nè da Licata a Siracusa per Catania e Messina. Dunque nessun dubbio: può essere necessario lo studio, e può farsi per quanto si riferisce alla spesa, ma per quanto si riferisce al metodo io non capisco come l'onorevole ministro abbia ancora delle esitazioni e voglia ancora studiare.

Studiare, o signori; ma questa linea è stata studiata tre volte; vi sono gli studi fatti due volte, nel 1865 e nel 1879 dalla provincia; e gli studi del 1879 furono fatti con gli ingegneri governativi; poi vi sono gli studi fatti anche nel 1868 da un concessionario, il quale non potè poi più eseguire il contratto di concessione.

Dunque gli studi sono fatti per quanto riguarda la costruzione. Capisco che in Italia in fatto di lavori pubblici, si studia più di quanto non si costruisce, e se da noi si facesse un esame di quello che si è speso in studi dal 1860 al 1880 troveremmo che con le spese fatte per essi avremmo potuto costruire non dico il quinto ma il sesto certo delle ferrovie dello Stato. Studi e liti, liti e studi, questo è il sistema del Ministero dei lavori pubblici, questo è stato sempre, o signori.

In vista di ciò la Commissione fu di avviso che potesse accettarsi l'ordine del giorno dell'onorevole Omodei.

Si aggiunga di più che per quanto riguarda la quota di concorso il Consiglio provinciale di Siracusa l'ha già votata; il ministro non lo ricordò..

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Il concorso sì.

CRISPI. No; disse che ancora non era votato.

Dunque il Consiglio provinciale ha votato già la sua quota di concorso. Quindi io lo prego di voler mettersi d'accordo con noi...

Voci. Domani! domani!

CRISPI... e non distaccarsi in questo caso speciale dalla Commissione, la quale mi pare, è stata molto condiscendente a lui e a tutti i suoi colleghi negli ardui studi del bilancio, nei quali forse poche volte si è lavorato come quest'anno.

Chiedo dunque alla sua indulgenza, e, dirò meglio, alla sua benevolenza, di volere accedere anche lui alla nostra proposta; soprattutto ripeto che, stando alla legge, egli non resta vincolato punto, ma non farà che mettersi d'accordo con noi perchè la legge stessa possa avere la sua applicazione.

PRESIDENTE. Onorevole presidente della Commissione, ella chiede, parmi, che si rinvii alla Commissione l'ordine del giorno per vedere di accordarsi col ministro intorno al medesimo?

CRISPI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Allora rimanderemo e finiremo domani questa discussione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. La Camera rimanderà alla Commissione generale del bilancio l'esame dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Omodei. Per parte mia però debbo dichiarare nettamente che è mia opinione essere dovere assoluto di chi siede su questo banco di mantenere i diritti che la Camera stessa gli ha conferito.

L'articolo 16 (potrò errare e il voto della Camera lo metterà in chiaro) l'articolo 16..

PRESIDENTE. Ma, onorevole ministro, poichè si tratta di stabilire un convegno tra lei e la Commissione, è bene che questa discussione sia rimandata a quando il convegno abbia avuto luogo, e ciascuno abbia manifestato la propria opinione. Non rimarrebbe che votare subito...

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando di parlare, se ne ho il diritto.

PRESIDENTE. Ella ha diritto di parlare; ma anche io ho il diritto anzi il dovere di farle questa osservazione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non mi oppongo alla osservazione dell'onorevole presidente, ma non posso rimanere nemmeno tre minuti sotto l'impressione del discorso dell'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio. Dunque la mia opinione è, che l'articolo 16 della legge ha voluto nettamente distinguere quello che è iscrizione di linee in tabella, da quello che è metodo della loro costruzione.

LA PORTA. Chiedo di parlare,

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sarà verissimo tutto quello che dice l'onorevole Crispi, rispetto all'aver la linea un carattere piuttosto che un altro; ed anche che possa essere considerata tale, da doversi costruire con sistema ordinario e non a binario ridotto. Ma aspetti, onorevole Crispi, a venire a fare i suoi rimproveri al ministro dei lavori pubblici quando questi abbia compiuti gli atti che sono a lui devoluti in forza dell'articolo 16. Finora di questi atti nessuno ne esiste, che possa esser preso in esame dalla Camera.

Io sono stato anzi molto largo nel dichiarare fin d'ora che la parte di linea, la quale sarà intrapresa quest'anno, vale a dire il primo tronco al quale si riferisce la iscrizione in bilancio, venne già ordinata da me a scartamento ordinario. Tutto ciò parrebbe che avesse dovuto soddisfare le aspirazioni ed i desiderii dell'onorevole Omodei e dell'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio, che l'appoggia così calorosamente.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL' 8 MARZO 1880

Se poi alle mie parole non si crede, allora la questione diventa molto netta, e ringrazio chi la pone.

(*Con forza*) Io, signori, non faccio il ministro nè tollerato, nè protetto, neppure per un quarto d'ora! (*Bene! — Applausi*)

L'onorevole presidente della Commissione del bilancio mi invita ad associarmi al voto della Commissione generale, e nello stesso tempo sente il bisogno di consultarla. Ma allora, come si parla a nome della Commissione generale del bilancio? Ad ogni modo io non debbo preoccuparmi del voto che potrà emettere la Commissione generale del bilancio. Ormai la mia opinione è emessa, nè può variare: io non accetto in nessuna maniera l'ordine del giorno dell'onorevole Omodei, specialmente dopo le spiegazioni date dall'onorevole Crispi presidente della Commissione generale del bilancio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Cedo il mio turno all'onorevole Crispi.

CRISPI. La Commissione del bilancio qui consultata è d'accordo nell'accettare l'ordine del giorno Omodei. Fece invito all'onorevole ministro dei lavori pubblici di associarsi a noi; non volle. Non ho altro da dire.

In quanto poi alla *tolleranza* ed alla protezione non so a chi l'onorevole ministro rivolse quelle parole. Noi non tolleriamo, nè abbiamo la pretensione di proteggere. Non tolleriamo quando ci sono ministri i quali crediamo non meritino la nostra fiducia; da qualunque banco venissero, voteremmo contro.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sicuro.

CRISPI. Non abbiamo la pretensione di proteggere, perchè non ci sentiamo così alti da proteggere altissimi personaggi.

E ho detto abbastanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io non so perchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici non accetti la proposta che il presidente della Camera aveva rammentato non per consultare la Commissione generale del bilancio, ma per conferire con lei. Era questa la proposta, e credo che non poteva che vantaggiarsene la posizione della questione sollevata e anche dei rapporti che debbono esservi fra il ministro e la Commissione generale del bilancio.

Io ho preso in considerazione le dichiarazioni che ha fatto pel primo tronco da Siracusa e Noto. Egli ha ordinato che fosse in sezione ordinaria. Ciò mi mostra che, indipendentemente dagli studi tecnici, per l'esecuzione della linea, c'è qualche cosa la quale

non è domandata dall'onorevole ministro agli studi tecnici, cioè la natura della linea.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, vogliamo rimandare a domani? (*Rumori*)

La Commissione del bilancio aveva chiesto se mandasse a lei la proposta per conferire col ministro.

Voci. A domani! (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta ha il diritto di parlare. Altrimenti io pongo ai voti se si debba rimandare a domani, perchè io non posso, con questa discrepanza di opinioni manifestata con rumori, regolare la discussione.

LA PORTA. Allora interpretando il desiderio della Camera e vedendo che essa intende sia rimessa a domani la discussione, mi riservo di parlare domani.

PRESIDENTE. Dichiaro levata la seduta.

La seduta è levata alle 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri.
- 2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dei lavori pubblici;
- 3° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:
 - degli affari esteri;
 - della guerra.
- 4° Discussione del progetto di legge per spese militari straordinarie;
- 5° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:
 - di agricoltura e commercio;
 - del tesoro;
 - delle finanze (Spesa);
 - dell'interno;
 - della pubblica istruzione.

Discussione dei progetti di legge:

- 6° Disposizioni relative alle decime ed altre prestazioni fondiari;
- 7° Riforma della legge elettorale politica;
- 8° Disposizioni relative agli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali;
- 9° Disposizioni concernenti le prove generiche nei giudizi penali.
- 10 Disposizioni riguardanti i titoli rappresentativi dei depositi bancari.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

